CONSORZIO ASMEZ

15/11/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 15 NOVEMBRE 2011

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 4

IN 10 ANNI DIMEZZATI MORTI SULLE STRADE 5

CORTE CONTI, ACCELERARE PASSAGGIO A SISTEMA CONTRIBUTIVO 6

RICERCA ASTRID, CRISI PUÒ ACCELERARNE PERCORSO 7

ALL'ABRUZZO IL PREMIO 'SPADOLINI' PER PATTO DEI SINDACI 8

IL MESSAGGIO DEI SINDACI 9

PUBBLICATO IL CONTO ANNUALE 10

ENTI LOCALI, DIECI REFERENDUM PER CAMBIARE LA SARDEGNA 11

IL SOLE 24ORE

ORA I PARTITI IN ITALIA FACCIANO LA LORO PARTE 12

«POLITICI IN SQUADRA? CONTA L'APPOGGIO» 13

Monti: è un mio desiderio, ma l'importante è il sostegno - Governo fino al 2013 - SACRIFICI NECESSARI - «Servono sacrifici, ma non sarà lacrime e sangue» Oggi incontro anche con donne e giovani: «Ciò che giova a loro, giova al Paese»

«CRISI DELICATISSIMA E CRUCIALE» 15

Napolitano: massima coesione per uno sforzo collettivo, spesa mirata allo sviluppo - SERVONO PRIORITÀ MEDITATE - «Emergono difficoltà di fondo del nostro Paese che ostano a che l'Italia sia effettivamente protagonista»

ECCO I NUMERI SUL TAVOLO DI MONTI 16

All'appello mancano 16 miliardi per il maggior deficit, 8 tra delega e interessi - L'AMMANCO - Va recuperato lo scarto dello 0,7% del disavanzo tra previsioni Ue e stime italiane Servono 4 miliardi per coprire la riforma fiscale 16

CHANCE SCONTI PER CHI ASSUME 18

Tra i primi interventi bonus contributivo sul lavoro e nuovo fisco sugli immobili - I VINCOLI DEL DEF - Passaggio obbligato il varo dei tre collegati alla manovra estiva: infrastrutture, liberalizzazioni e Sud

CON L'AUMENTO DELLE RENDITE PRIMA CASA IN SALVO 19

LE IPOTESI - Oltre alla revisione dei valori catastali, sul tavolo patrimoniale, reintroduzione dell'Ici e anticipo dell'Imu

PA, IN STAND BY PREMI E MOBILITÀ 20

Da attuare anche ricetta digitale, carta d'identità elettronica e pagamenti centralizzati - RETRIBUZIONI DI FATTO NELLA PA E NEL PRIVATO - DOPO I TAGLI AL PERSONALE - Per razionalizzare gli apparati e redistribuire dipendenti e funzionari vanno cancellate le «dotazioni organiche»

TRE VIE PER SPINGERE GLI ACCORDI INTEGRATIVI 22

IL «DIVIDENDO» - Tagli a consulenze e sponsor, piani di razionalizzazione e strette aggiuntive possono essere destinate agli aumenti «selettivi»

L'INVASIONE MAFIOSA DI APRILIA 23

Gli affari delle cosche arrivate negli anni '60 e l'impotenza della politica - NELLA CITTÀ DEL LAZIO - L'abusivismo domina, i negozi sono presi di mira per riciclare denaro sporco, ma nonostante le tante denunce del questore il sindaco allarga le braccia

RINNOVABILI, VIA ALLE NUOVE REGOLE 25

ITALIA OGGI

AUTO BLU, NIENTE SOLDI PER I PERMESSI ZTL MINISTERIALI A PIEDI NEL CENTRO DI ROMA 26

A BARI LA PROVINCIA RIVUOLE I SUOI SOLDI 27

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ASCOLI E TERAMO, VOGLIA DI UNIONE 28
In regioni diverse, ma vogliono una sola provincia amministrativa
RC SOTTO CONTROLLO 29
Il tutor stana le auto non assicurate 29
IL RITARDO DELLA P.A. VA RISARCITO 30
Non un semplice indennizzo per il mancato rispetto dei termini
P.A., PREMI AI BRAVI 31
Vanno certificati gli obiettivi raggiunti
RICETTA CARTACEA, L'ADDIO NEL 2012 32
NEGOZI, ORARI FREE IN 1.500 COMUNI 33
LA REPUBBLICA
ADDIO STRISCE PEDONALI "ORMAI SONO TRAPPOLE" 34
Londra le abbandona. E in Italia record di incidenti
SPUNTA UN PIANO: ETÀ OBBLIGATA A 62 ANNI E UN BONUS PER CHI LASCIA IL LAVORO DOPO I 6536
CORRIERE DELLA SERA
STILE LOMBARDO PER RISPARMIARE 785 MILIONI 37
Il parametro di 34 dipendenti per 100mila abitanti esteso a tutte le Regioni
LA SPEZIA E LA CARICA DEI CINQUANTA CONSULENTI 39
Incarichi dopo l'alluvione. Contestato Burlando
LA STAMPA
QUEI PRIVILEGI NON PIÙ TOLLERABILI 40
E CON LA FINE DEL GOVERNO MUORE ANCHE IL FEDERALISMO 41
Solo due degli otto decreti attuativi sono stati approvati
LA GAZZETTA DEL SUD
PIÙ CHE I TRENI SI "TAGLIA" LA CALABRIA 42
L'ex sottosegretario di Stato ai Trasporti con delega alle ferrovie teme un sempre maggiore isolamento - non solo fisico - della nostra regione

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 265 del 14 Novembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 novembre 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 novembre 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3977).

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CIRCOLARE 1 agosto 2011, n. 10 Decreto-legge n. 98 del 2011, convertito in legge n. 111 del 2011 - Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria - art. 16, commi 9 e 10 - controllo sulle assenze dal servizio per malattia dei pubblici dipendenti - regime della reperibilità - assenze per visite, terapie, prestazioni specialistiche ed esami diagnostici.

SUPPLEMENTI ORDINARI

LEGGE 11 novembre 2011, n. 181 Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010.

LEGGE 11 novembre 2011, n. 182 Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2011.

LEGGE 12 novembre 2011, n. 183 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012).

LEGGE 12 novembre 2011, n. 184 Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LOMBARDIA

In 10 anni dimezzati morti sulle strade

La Lombardia ha già quasi raggiunto l'obiettivo europeo di ridurre la mortalità stradale del 50% rispetto al 2001: -47,3 per cento. Il dato è emerso in occasione della prima Giornata regionale per la Sicurezza stradale, con il presidente Roberto Formigoni che ha sottolineato come "ben cinque province, Lodi (-68 per cento), Brescia (-55,7 per cento), Sondrio (-55,3 per cento) Monza e Brianza (-55,4 per cento) e Como (-52,1 per cento) abbiano già raggiunto e superato il traguardo verso il quale anche tutte le altre stanno compiendo enormi passi avanti facendo registrare una riduzione media complessiva del 47,3 per cento". La flessione del 47,3% di decessi registrata a seguito di incidenti stradali pone la Lombardia seconda solo alla Liguria sul fronte dei tessi di mortalità da incidentalità stradale. Un dato migliore della media nazionale che si ferma al 42,4%. Secondo il governatore lombardo, molto rimane ancora da fare: "Servono azioni mirate per intervenire soprattutto nelle ore notturne e nei fine settimana per aumentare la tutela delle fasce deboli, (pedoni e i conducenti di veicoli a due ruote), per limitare la circolazione dei veicoli più vecchi e intervenire sui punti critici delle infrastrutture".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PENSIONI

Corte conti, accelerare passaggio a sistema contributivo

"Ai fini della tenuta del sistema previdenziale viene riaffermato il rilievo crescente, nel breve e medio periodo, della incidenza del volume della spesa sul Pil e del divario tra le minori contribuzioni e le maggiori prestazioni. Oltre al riequilibrio delle disuguaglianze dei trattamenti, emerge l'esigenza di una accelerata transizione al metodo contributivo e di una rigorosa verifica sulla adeguatezza della previdenza complementare ad assicurare una effettiva e solida funzione integrativa, in ragione delle scarse adesioni, degli alti costi di gestione e dei bassi e incerti rendimenti". È quanto indica la relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria dell'Inps per l'esercizio 2010. "In vista dell'entrata a regime del metodo contributivo - prosegue il comunicato - le riflessioni puntano sull'accrescimento volontario dei versamenti, quale meccanismo più semplice e meno costoso per perseguire la medesima finalità integrativa e restituire il Tfr al finanziamento delle imprese e al sostegno dell'economia, vanificati dai modesti investimenti diretti nella produzione operati dai Fondi".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

FEDERALISMO

Ricerca Astrid, crisi può accelerarne percorso

In questo momento di grave crisi economica e finanziaria le regioni hanno grandi potenzialità nell'organizzare regole e politiche a garanzia dei diritti dei loro cittadini. Lo sostengono i ricercatori di Astrid, la fondazione per l'analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche presieduta da Franco Bassanini, incaricata dalla Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali di misurare dove "va il regionalismo", a quarant'anni dalla nascita delle Regioni e a dieci anni dal varo della riforma del titolo quinto della Costituzione. Oggi, a palazzo Ferro-Fini, sede del Consiglio regionale del Veneto, la presentazione dei primi risultati della ricerca condotta con una capillare ricognizione sul 'corpus' delle leggi regionali varate nelle venti regioni italiane e con tre anni di misurazione dell'atteggiamento dei maggiori quotidiani nazionali verso l'attuazione del federalismo. E nonostante i paventati rischi di una "svolta centralistica e tecnocraticà' nel governo del Paese, i ricercatori di Astrid, gli studiosi del regionalismo e i presidenti dei Consigli regionali (rappresentati da Clodovaldo Ruffato del Veneto e da Nazario Pagano dell'Abruzzo, che in questi mesi guida anche la Conferenza europea delle regioni con poteri legislativi) hanno tutti convenuto con Bassanini che "un federalismo ben funzionante è uno degli strumenti fondamentali per uscire dalla crisi e per affrontare in modo efficace i nodi del nostro Paese". "Le Regioni hanno dimostrato di saper esercitare un ruolo attivo nell'organizzazione delle regole e dei servizi - ha confermato il costituzionalista Luciano Vandelli, facendo sintesi della ricerca - in materia di governo del territorio e di sanità, di servizi sociali e di sostegno alle attività produttive, dimostrando quindi di saper cogliere le sfide di una società complessa e articolata. Basti pensare all'urbanistica, settore nel quale tutte le Regioni hanno superato la vecchia legge statale del 1942 creando una pianificazine più flessibile, strutturata in più piani, meglio rispondente alle diverse esigenze dei loro territori". Ma la ricerca di Astrid mette in evidenza anche i rischi del federalismo, primo tra tutti quello di creare un Paese 'a macchia di leopardo', per esempio nei settori della sanità e dei servizi sociali. "L'Italia - ha spiegato Vandelli - è il paese con il più alto tasso di migrazioni interne in sanità, dovute non tanto alla diversità delle legislazioni regionali quanto alle aspettative di una diversa qualità dei sistemi regionali di cura e di assistenza". Altra "spia" delle contraddizioni del federalismo viene dai 'vuoti legislativi' di alcune Regioni: ci sono Regioni - ha esemplificato Vandelli - nelle quali le funzioni di monitoraggio delle emittenti locali, di tutela dei minori, di conciliazione delle controversie tra utenti e pubblica amministrazione non sono state delegate a nessuno lasciando, quindi, i propri cittadini privi di garanzie altrove assicurate. La vera sfida del regionalismo/federalismo - è la sintesi della ricerca - sta nel ricomporre in un quadro armonico le diversità legislative riconducendole, pur nel rispetto delle profonde differenze territoriali del Paese, a logiche di uguaglianza sostanziale. Tanto più ora, in questa fase di crisi di lungo periodo, che sembra mettere a rischio l'autonomia degli enti locali e delle realtà territoriali, considerate solo come centri di spesa e moltiplicatori del deficit. "Invece proprio ora - avverte Bassanini - una volta tranquillizzati i mercati, l'Italia ha bisogno di un vero federalismo che funzioni. A due condizioni, però - avverte il 'padre' del decentramento amministrativo - che si dia autentica attuazione al federalismo fiscale lasciando autonomia di spesa alle Regioni nel rispetto del saldo finale di spesa pubblica; e, in secondo luogo, che si ripartiscano in modo chiaro le competenze tra Stato e Regioni, sinora troppo confuse". Bassanini auspica pertanto una revisione dell'articolo 117 della Costituzione in modo da affidare alcuni settori strategici, come la progettazione delle grandi infrastrutture e la gestione dell'energia, alla competenza dello Stato e di lasciare alla competenza esclusiva delle Regioni altre materie di interesse più locale. Sul fatto che la crisi in atto non sia neutrale rispetto al cammino federalista ha insistito anche il vicepresidente del Consiglio Franco Bonfante (Pd), secondo il quale un problema aggiuntivo potrebbe essere rappresentato anche dalla fuoriuscita della Lega dal Governo. Bonfante ha quindi auspicato che le Regioni che lo desiderano possano negoziare forme di federalismo variabile, gestendo alcune materie in esclusiva e assumendosene piena responsabilità. In questa stagione di transizione verso un federalismo ancora confuso va potenziato il ruolo degli organismi di collegamento tra Regioni e istituzioni centrali - ha aggiunto Carlo Alberto Tesserin, presidente della commissione veneta per lo Statuto - richiamando in particolare le funzioni della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali, anche per fronteggiare un'azione "eccessivamente centralistica" dei giudici della Corte Costituzionali quando sono chiamati a dirimere controversie tra governo e Regioni. "Soprattutto in questa stagione di severo rigore finanziario - ha concluso il presidente del Consiglio veneto - il federalismo rappresenta la via più semplice e più efficace per avvicinare governanti e governati, per consentire cioè ai cittadini di controllare il rapporto tra costi e benefici nelle politiche pubbliche e di valutare gli amministratori e il ruolo dei parlamenti regionali".

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ENERGIA

All'Abruzzo il premio 'Spadolini' per patto dei sindaci

Capacità di realizzare con il Patto dei sindaci una rete istituzionale in grado di portare sul territorio idee e progetti di efficientamento energetico. Con questa motivazione, la Regione Abruzzo ha vinto il Premio nazionale "Eco and The City" della Fondazione Giovanni Spadolini. La cerimonia si è tenuta a Firenze, nella storica sede di Palazzo Incontri. La giuria del Premio Spadolini non ha esitato a parlare di "modello Abruzzo del Patto dei sindaci"; di una Regione che è stata in grado di fare sistema, con la creazione di una cabina di regia che ha permesso a tutti gli enti locali regionali di decidere sul territorio e direttamente l'intervento di efficientamento energetico. "È un riconoscimento importante al sistema degli enti locali abruzzesi - è stato il commento dell'assessore all'Energia, Mauro Di Dalmazio - perchè in questo modo siamo riusciti a fare squadra e a muoverci insieme, tenendo a mente l'obiettivo. Alla base c'è un'idea di sistema che noi abbiamo sempre portato avanti, e cioè la necessità di fare sintesi con tutti i soggetti locali. Se pensiamo poi - ha aggiunto - che ciò ha reso possibile immettere sul territorio circa 34 milioni di euro, coinvolgendo tutti i Comuni abruzzesi e le Province, ci rendiamo conto della grande spinta innovativa che questo modello da noi pensato ha prodotto sul territorio". L'Abruzzo è stato premiato nell'ambito della sezione prima del Premio "Comuni e territori sostenibili", che con oltre 1.000 domande di adesione è risultata essere la più partecipata. Per l'intero Patto dei sindaci a ritirare il premio c'erano Antonio Sorgi, direttore generale Regione Abruzzo, Valter Catarra, presidente della Provincia di Teramo e Sandro Cozzi, assessore del Comune di Teramo. "La Regione Abruzzo - ha detto Augusto Marinelli, presidente della giuria - è la realtà europea più avanzata sulle politiche di sostenibilità e il premio al Patto dei sindaci lo abbiamo voluto dare perchè così come congegnata, quella della Regione Abruzzo, è un'esperienza ripetibile anche in altre regioni del Sud". "L'idea di mettere intorno ad un tavolo Regione, Province e Comuni per definire un obiettivo comune si è rilevata vincente - ha spiegato Antonio Sorgi - e il risultato è che oggi sono aperti 700 cantieri; ogni Comune ha un modello; ogni cittadino ha la possibilità di vedere un cantiere aperto e toccare con mano gli effetti dell'efficientamento energetico". "Proprio con il Patto dei sindaci - ha aggiunto Catarra - le Province hanno dimostrato qual è il loro valore e la loro funzione perchè si sono poste come funzione di supporto ai Comuni e ora l'idea è di estendere questo modello anche ad altri settori".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

NUOVO GOVERNO

Il messaggio dei sindaci

«La nuova fase che l'Italia sta vivendo a partire dalle ultime ore, rappresenta un momento importante e decisivo per il futuro del Paese sotto diversi punti di vista e spero vivamente che il nuovo esecutivo consideri gli enti locali un elemento vitale del meccanismo che si metterà in atto per far ripartire l'Italia». Così il sindaco di Piacenza Roberto Reggi commenta sul sito dell'Anci l'incarico di Governo a Mario Monti. «I comuni possono dare un contributo decisivo alla ripartenza economica e sociale, se adeguatamente coinvolti nel processo di rilancio», continua Reggi. Sul tema, il sindaco di Piacenza fa presente che «è da tempo che chiediamo di tornare in possesso di quelle leve di autonomia perse nel 2008, Ici per quel che riguarda il patrimonio e addizionale Irpef per il reddito, potendole giocare in piena libertà, senza un vincolo dello Stato». Per Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia «chiunque sia il Presidente del consiglio dovremo ripresentare lo stesso tutti i problemi e le preoccupazioni che abbiamo evidenziato al passato governo. Se non si incide sul patto di stabilità e sulla linearità dei tagli sarà molto difficile poter continuare ad amministrare i nostri Comuni. Credo che il presidente Monti debba essere messo al corrente della situazione e debba rendersi conto della stessa», conclude il sindaco varesino che non si sbilancia invece, sulla reintroduzione dell'Ici. Infine, Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente di Anci Emilia-Romagna, ha detto ad Anci ComuniCare che «in questi anni il comparto delle autonomie ha ricevuto vincoli e "camice di forza" che nulla hanno a che fare con l'equità. Inoltre fino a ora si è lavorato su chiacchiere e promesse che non hanno preso in considerazione le numerose proposte che sono venute dai Comuni e dagli altri enti intermedi di governo. Occorre riprendere un cammino di coralità perché, il cambiamento non può prescindere da noi». «La personalità di Monti assicura competenza e autorevolezza in una fase molto delicata per il Paese. A questa prima nota positiva - ha sottolineato Manca parlando al sito dell'Anci - mi auguro che segua un programma che, realmente, miri a superare le troppe iniquità che ancora ci sono nel Paese. Rimettiamo nelle mani del nuovo esecutivo le nostre tante proposte sperando che questa volta ci sia reale collaborazione e concertazione». Sull'eventuale reintroduzione dell'Ici che «non può essere reintrodotta per ripianare il debito dello Stato» Manca precisa: «Abbiamo bisogno di effettive leve fiscali autonome e questo per non essere costretti a far pesare solo sui redditi da lavoro il risanamento. Poi sarà scelta del sindaco verificare se esiste la possibilità di farla pesare di meno (l'Ici n.d.r.) su chi ha meno reddito».

Fonte GUIDA AGLI ENTILOCALI

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PERSONALE

Pubblicato il conto annuale

La Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato i risultati della rilevazione "Conto Annuale" per il 2010, che raccoglie i dati sulla consistenza e i costi del personale della pubblica amministrazione ed è fonte ufficiale di informazioni per le decisioni in materia di pubblico impiego da assumere nelle sedi istituzionali. In occasione della pubblicazione relativa al 2010 sono stati rivisti alcuni dati dei due precedenti conti annuali, alla luce di rettifiche e integrazioni effettuate nel corso dell'attività di controllo dei dati.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

RIFORME

Enti locali, dieci referendum per cambiare la Sardegna

Dieci referendum popolari per cambiare la Sardegna. È l'ambizione di circa 200 amministratori locali in rappresentanza di circa la metà dei comuni sardi che, in modo trasversale e spontaneo, una ventina di giorni fa hanno costituito il comitato promotore per le consultazioni. Oggi, nel corso di un incontro in un albergo di Cagliari tra consiglieri regionali sindaci e assessori comunali, è partita la raccolta di firme. Cinque referendum, hanno spiegato i promotori dell'iniziativa che vede in prima fila il gruppo dei Riformatori in Consiglio regionale, riguardano le Province: quattro per l'abolizione di quelle di nuove istituzione e uno consultivo per quelle "storiche". Un altro quesito è quello sull'indennità dei consiglieri regionali che non dovrà più essere "agganciata" a quella dei parlamentari. Previsto anche un referendum per la riduzione del numero dei consiglieri che dovrebbe scendere a 50 e uno per abolire i cda degli enti regionali. Altre due consultazioni riguardano la previsione delle primarie per i candidati alla presidenza della Regione e la revisione dello statuto sardo attraverso l'assemblea costituente. "L'obiettivo dell'iniziativa", ha spiegato il capogruppo dei Riformatori in Consiglio regionale Pierpaolo Vargiu, "è anche quello di ricostruire il rapporto tra politica e cittadini tramite i rappresentanti degli enti locali. Puntiamo a un maggiore coinvolgimento della società civile nel processo di cambiamento offrendo uno strumento democratico per manifestare il disagio di gran parte dei sardi".

Fonte AGI

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.1

RISCHIO ITALIA E MERCATI

Ora i partiti in Italia facciano la loro parte

Galleggiamo in una zona insidiosa, quella tra l'antefatto ed il fatto. Il primo, dopo le dimissioni del quarto Governo Berlusconi e al termine delle consultazioni-lampo del Quirinale, è l'incarico per formare un Governo conferito dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al senatore a vita Mario Monti. Il secondo, il fatto, è un Governo che governa dopo aver ottenuto la fiducia del Parlamento, la più larga e convinta possibile, per un progetto combinato di risanamento e crescita, come ha spiegato lo stesso Monti. Sappiamo che sui mercati finanziari un positivo "effetto-Monti" c'è stato alla fine della settimana scorsa, dopo che i prezzi dei titoli italiani erano tracollati, i rendimenti avevano sfondato quota 7% e lo spread rispetto ai Bund tedeschi aveva scavalcato la soglia dei 550 punti. Non sapevamo invece come quegli stessi mercati si sarebbero comportati ieri, al netto del pur forte incoraggiamento politico subito arrivato dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Francia, dalla Commissione e dal Parlamento europei. Dopo una partenza buona, l'inversione di rotta (in corrispondenza dell'asta dei BTp a cinque anni piazzati al rendimento record del 6,29%) è stata netta. La Borsa ha perso il 2% e lo spread con la Germania ha chiuso a 492 punti dopo aver ri-superato quota 500. È vero che i rendimenti dei Bonos spagnoli per la prima volta da agosto sono tornati sopra 6% (spread con i Bund tedeschi a 420) e che la tensione si rafforza anche rispetto alla Francia. Ma è un fatto che la pressione a vendere titoli italiani resta molto forte. E che la strada per l'Italia – in un'Europa senza smalto e governance unitaria dove Germania e Francia proteggono innanzitutto i loro interessi – rimane in salita. Ieri il presidente Napolitano ha parlato di «crisi delicatissima e cruciale». È un'istantanea che coglie questo momento di passaggio che prelude alla formazione del governo a guida Mario Monti e alla stesura del programma che verrà presentato al Parlamento per ottenere la fiducia. Siamo a metà del guado, a mercati sempre aperti, e senza un'assunzione di responsabilità chiara da parte di tutti i giocatori in campo - a partire dalla stessa comunità civile, che deve guardare in faccia la realtà per quella che è - non c'è "effetto-Monti" che possa supplire ad un deficit di coesione politica e sociale e ad uno stallo decisionale. Proprio Monti è il primo a saperlo, e ieri ha sia confermato l'arco temporale, e per lui irrinunciabile, del suo impegno (fino alla scadenza della legislatura, nel 2013) sia evitato di «drammatizzare» il problema dell'ingresso in prima persona dei politici nel governo in via di costruzione, che comunque sarà «convincente ed efficace». Ma è ovvio che il presidente incaricato reputi altrettanto indispensabile ed irrinunciabile il sostegno dei partiti nel momento in cui agli italiani si chiedono sacrifici. Alla politica, che continuamente rivendica il suo primato rispetto al tambureggiante responso giornaliero dei mercati, spetta un compito fondamentale, di ricucitura delle contrapposizioni e di scossa reattiva per il futuro. Se siamo arrivati a questa strettoia è perché non ha saputo fare il suo mestiere, a cominciare dal governo e della maggioranza che nel 2008 avevano preso le redini del Paese. E colpisce che in questa fase del tutto speciale sia forte la tentazione ad acquattarsi all'ombra del "passo indietro", in attesa di tempi migliori e lasciando ad un esecutivo tecnico, solitario in mezzo alle macerie, l'onere di un riaggiustamento riformista che non ha precedenti né per quantità né, soprattutto, per qualità, dovendosi ridisegnare il profilo ed il perimetro dello Stato. Per di più, come non bastassero le iniziative tipo la riapertura del Parlamento della Padania, oltre ai veti incrociati preventivi su questo o quel nome che affiora come possibile ministro, si discute, invece del "che fare" (sul quale emergono vistose divisioni, come quelle sulle riforme del fisco, delle pensioni e del fisco) sui tempi del mandato da assegnare al governo Monti. Quasi fosse padrona, la politica italiana, dell'orologio della crisi europea, e quasi non ci si rendesse conto che circa 890 miliardi di debito (il 47% del totale, 1900 miliardi) sono detenuti all'estero e che le banche europeee detengono titoli italiani per un ammontare di 300 miliardi in scadenza nel 2012. Infine, a questo livello di rendimenti, basterebbe al sistema politico esaminare la condizione di sostanziale blocco del credito con il quale banche ed imprese fanno i conti per convincersi della situazione di emergenza in cui l'Italia si trova. Può apparire ripetitivo, ma "fare presto e bene" il governo, con un convinto sostegno della politica, resta l'unica opzione possibile. Invece, i giochetti e le piccole furbizie di un giorno (e di un voto) archiviamoli una volta per tutte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Gentili

DALL'ECONOMIST

Il monito del settimanale inglese. «Quando il terzo più grande mercato mondiale dei bond collassa, la catastrofe è alle porte. Non è solo l'Italia, ma anche Spagna, Portogallo, Irlanda, l'euro e la Ue, il sistema finanziario globale, l'economia mondiale e quasi tutto il resto...» Editoriale dell'Economist, del 12 novembre, That's all, folks, pagina 13

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.7

Rischio Italia e mercati - Le consultazioni del presidente incaricato

«Politici in squadra? Conta l'appoggio»

Monti: è un mio desiderio, ma l'importante è il sostegno - Governo fino al 2013 - SACRIFICI NECESSARI - «Servono sacrifici, ma non sarà lacrime e sangue» Oggi incontro anche con donne e giovani: «Ciò che giova a loro, giova al Paese»

ROMA - La prima giornata di consultazioni per Mario Monti è anche quella dove i nodi sono venuti al pettine. Tutto è girato ancora sullo stesso punto: l'ingresso dei politici nella squadra di governo. Un dilemma che ha impegnato segreterie dei partiti e cronisti ed è così che alla conferenza stampa serale, la prima domanda è andata dritta lì. Entreranno politici? Il premier incaricato non nega l'impasse ma lo supera. «È una questione che non vorrei drammatizzare: mi è sembrato importante dare un segnale aperto ai partiti, è una disponibilità, un desiderio. Ma se ritenessero che in questa fase non è opportuna la loro presenza l'importante comunque è che diano un appoggio senza il quale non mi accingerei neanche al compito». In sostanza, Monti vorrebbe dare natura politica al suo Governo ma i partiti non vogliono in questo momento passare, di colpo, da avversari a "conviventi" in un Esecutivo di larghe intese. Hanno, cioè, necessità di una fase di «decantazione», come la chiama lo stesso Monti che coglie la difficoltà di un passo così repentino. Ma non esclude un futuro. «Se poi alcuni politici entreranno sarà un bene: non è indispensabile che i segretari dei partiti vi partecipino, è indispensabile che lo appoggino». Dunque, quello che ci si aspetta è che al termine del giro di consultazioni – oggi – il premier possa stilare una lista di ministri prevalentemente tecnica. O forse solo con qualche incursione "mista" come può essere la figura di Giuliano Amato, già ministro e premier, candidato agli Esteri o anche in un ruolo "interno" – magari da vicepremier – per la sua esperienza sia a trattare con il Parlamento che con le parti sociali. Per la verità rumors lo accreditavano in tandem con Gianni Letta ma dai partiti continuavano a smentire. Quello che è più certo è che Monti possa ricoprire anche il ruolo di ministro dell'Economia, almeno in una prima fase. Se un nodo sono i politici in squadra, l'altro è quello della durata del Governo. Problema che il premier ha liquidato mettendo nell'angolo chi – come l'Idv e in parte il Pdl – ha provato a dare scadenze anticipate. «L'orizzonte temporale è la fine della legislatura. Ovvio che il Parlamento può decidere in qualunque momento che il Governo non è più degno della sua fiducia. Se però venisse prefissata una data, questo toglierebbe credibilità alla prospettiva del Governo. E non lo accetterei». Un anno e mezzo, quindi, fino alla primavera del 2013 per trasformare «crisi in opportunità di rilancio e speranza non solo per l'economia, ma anche per i valori di una comunità civile». Il fatto è che l'economia è l'asse intorno al quale nasce e si muove l'Esecutivo Monti. E se le aspettative sono nel segno dell'austerità più assoluta, lui cerca di mitigare i timori. Frena sulla necessità di una manovra correttiva dicendo che «è prematuro» deciderlo ora. E soprattutto rassicura: «Non ho mai detto lacrime e sangue ma sacrifici forse sì. Credo che anche le forze politiche abbiano percepito la serietà della situazione». Talmente seria che ieri i mercati e soprattutto lo spread Btp-Bund è tornato a quel livello 500. Ma anche qui Monti mantiene il sangue freddo. «I mercati avranno un'impazienza temperata con razionalità: non ne trascuro l'importanza ma agiamo in democrazia e sono necessari determinati tempi». I tempi, appunto. Oggi finiranno le consultazioni con Pd e Pdl – ma verranno ascoltate anche le parti sociali e la rappresentanza delle donne e dei giovani «ciò che giova a loro giova al Paese» – poi la lista dei ministri già in serata o domani. A fissare una dead line per il voto di fiducia è Gianfranco Fini che fissa «entro venerdì» il prevedibile via libera del Parlamento. Intanto ieri le parole-slogan di Monti – dopo crescita ed equità – sono state «coesione» e «giovani». Coesione tra «Nord e Sud» e come «fattore di sviluppo economico» citando l'esempio della Germania dove «esiste anche a livello di impresa, sotto forma di consultazione e dialogo serrato, tra il management, i lavoratori e le loro rappresentanze. È uno degli elementi della buona performance dell'economia tedesca». E questo è già un indizio su metodo e riforme. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

I possibili candidati

ECONOMIA

Tabellini o interim a Monti
L'alternativa è fra il rettore della Bocconi Tabellini e lo stesso Monti

ESTERI

Amato o Massolo
In pole position Giuliano Amato. Si parla anche di Giampiero Massolo

INTERNO

Cancellieri o Mosca
Due prefetti in corsa: Anna Maria Cancellieri e Carlo Mosca

GIUSTIZIA

Mirabelli o Capotosti
La scelta sarà tra due ex presidenti della Consulta: Mirabelli e Capotosti

DIFESA

Mosca Moschini
In pole position l'ex capo di stato maggiore della Difesa Mosca Moschini

SVILUPPO ECONOMICO

Catricalà o Secchi
In corsa il numero uno Antitrust Catricalà e l'economista Carlo Secchi

WELFARE

Carlo Dell'Aringa
L'economista ed ex presidente Aran Carlo Dell'Aringa è il favorito

ISTRUZIONE

Ornaghi o Riccardi
Il pole il rettore della Cattolica Ornaghi ma anche Andrea Riccardi

INFRASTRUTTURE

Secchi o Sabelli
In pole l'economista Carlo Secchi, si fa anche il nome di Rocco Sabelli

FUNZIONE PUBBLICA

Luisa Torchia
La candidata più accreditata è l'amministrativista Luisa Torchia

BENI CULTURALI

Salvatore Settis
Docente, archeologo e storico dell'arte, Salvatore Settis potrebbe essere il prossimo ministro

SOTTOSEGR. P. CHIGI

Enzo Moavero
L'ex collaboratore di Monti commissario Ue potrebbe essere al suo fianco anche a Palazzo Chigi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.8

Rischio Italia e mercati – Il Quirinale

«Crisi delicatissima e cruciale»

Napolitano: massima coesione per uno sforzo collettivo, spesa mirata allo sviluppo - SERVONO PRIORITÀ MEDITATE - «Emergono difficoltà di fondo del nostro Paese che ostano a che l'Italia sia effettivamente protagonista»

ROMA - Nel giorno delle consultazioni di Mario Monti, Giorgio Napolitano non modifica la sua agenda, anche se - spiega nel suo breve intervento a un convegno organizzato dall'Accademia dei Lincei - ha deciso di non «aggiungere altre parole» alle troppe che gli tocca pronunciare in questi giorni. Si discute di ricerca, e anche Napolitano, con una battuta, ammette di occuparsene, ma nel senso della ricerca «di soluzioni a problemi spinosi del Paese». In mattinata, ha affidato il suo pensiero a un messaggio agli organizzatori del Programma alimentare mondiale. «La delicatissima e cruciale crisi di governo apertasi in Italia mi impegna in modo tale da impedirmi di essere questa mattina con voi». Parole che chiariscono ancor più quanto Napolitano ha detto domenica sera, nell'affidare l'incarico a Monti, quando ha parlato della necessità di «uno sforzo straordinario» delle forze politiche perché sostengano il tentativo del senatore a vita. Ha fatto riferimento ai 200 miliardi di titoli pubblici che andranno in scadenza da qui ad aprile. Il macigno del debito condiziona fortemente ogni possibile azione di politica economica. «Emergono – osserva il capo dello Stato - difficoltà di fondo del nostro paese che ostano a che l'Italia sia effettivamente protagonista». Criticità nell'allocazione delle risorse finanziarie pubbliche «secondo priorità meditate». È un esercizio complesso, anche dal punto di vista politico, «perché minori sono le risorse, tanto più rigoroso deve essere lo sforzo di selezione e rigorosi i criteri cui ancorare il loro utilizzo». La ricerca è uno dei campi in cui maggiormente si riscontra questa difficoltà, anche nel realizzare «una piena sinergia tra pubblico e privato». Napolitano cita gli obiettivi dell'agenda europea 2020: se le risorse scarseggiano, occorre definire con assoluta precisione le priorità. Tra i danni collaterali della crisi dell'euro vi è anche quello che Napolitano definisce «un orizzonte riduttivo del discorso sull'Europa, per cui l'Europa diventa solo la moneta unica». L'euro è un architrave della costruzione europea, «ma guai a dimenticare quale sia la complessità e la pluridimensionalità nella stessa costruzione europea». Mario Monti auspica che l'Italia riesca a vincere «la sfida del riscatto». Napolitano richiama lo stesso concetto: dobbiamo fare «grandi sforzi perché l'Italia sia protagonista nel prossimo futuro». Per il presidente della Repubblica, ciò significa cercare di darci «istituzioni credibili», «sprigionare uno sforzo comune, collettivo sul piano morale, intellettuale, politico e sociale, che purtroppo negli ultimi tempi è largamente mancato». Occorre ora «il massimo di coesione per avere il massimo di protagonismo». Governo tecnico, tecnico-politico? È la chiave del tentativo di Monti, secondo quanto lo stesso presidente incaricato ha reso noto ieri sera, lasciando peraltro aperta la porta a entrambi gli scenari. Il leader dell'Idv riporta questa convinzione di Napolitano: «Ci ha detto che Gianni Letta ha rinunciato a qualunque incarico e che la discontinuità sarà la caratteristica di questo governo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.12

Rischio Italia e mercati - Il bilancio pubblico

Ecco i numeri sul tavolo di Monti

All'appello mancano 16 miliardi per il maggior deficit, 8 tra delega e interessi - L'AMMANCO - Va recuperato lo scarto dello 0,7% del disavanzo tra previsioni Ue e stime italiane Servono 4 miliardi per coprire la riforma fiscale

ROMA - Rigore, crescita ed equità. Il sentiero che il presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti, si appresta a delineare, non appena avrà formato la squadra di governo e ottenuto la fiducia dalle Camere, prevede una serie di interventi da pianificare da qui alla fine dell'anno. La prima tappa punta a rassicurare Bruxelles e i mercati: il pareggio di bilancio nel 2013, che la Commissione europea giudica a bocce ferme irraggiungibile per effetto della revisione al ribasso delle stime di crescita, sarà una delle priorità del nuovo esecutivo. I calcoli sono tuttora in corso, nessuna cifra è stata ancora messa nero su bianco, e tuttavia dalle prime simulazioni emerge una correzione di un punto di Pil (16 miliardi) per colmare lo scarto dello 0,7% tra la nuova stima di deficit 2012 prevista da Bruxelles (2,3%) e quella del governo uscente (1,6%), cui andranno aggiunti (con diverse modalità di copertura) i 4 miliardi attesi dalla riforma fiscale e assistenziale. Si arriva a quota 20 miliardi, che potrebbero lievitare a 24 miliardi per compensare l'aumento della spesa per interessi provocato, da agosto a oggi, dall'impennata dei rendimenti sui nostri titoli del debito pubblico. Si lavora per gran parte a misure dal carattere strutturale, che dunque dispiegheranno i loro effetti a regime. Sarebbe in tal modo possibile avvicinarsi nel 2013 all'obiettivo di un deficit «vicino al pareggio», mentre al momento la Commissione europea stima che non si scenderà al di sotto dell'1,2 per cento. Bruxelles prevede che il surplus primario si attesti, in assenza di nuove correzioni, al 3,1% del Pil nel 2012 e al 4,4% nel 2013, il più consistente nell'Unione europea. Con ogni probabilità, per effetto della manovra in via di definizione, si raggiungerà nel 2012 il 3,7% e nel 2013 si supererà il 5 per cento. Ma il vero problema è l'incremento della spesa per interessi, stimato da Bruxelles in aumento di 8 miliardi nel 2012 e 4 miliardi nel 2013. Se le cifre del prossimo intervento correttivo sono sostanzialmente quelle delineate, il menu della manovra è tutto ancora in itinere. In primo piano compare la reintroduzione dell'Ici che comporterà un maggiore gettito a beneficio dei comuni di 3,5 miliardi. Si tratta di definire un meccanismo che inevitabilmente dovrebbe interagire, secondo quanto sottolinea il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti nella lettera di risposta al questionario inviato da Bruxelles, con il decreto legislativo sul fisco municipale. In sostanza il ritorno all'Ici dovrebbe integrarsi (per ora il dispositivo del decreto non lo consente) con la nuova imposta sui servizi. Si tratterebbe evidentemente dell'Ici sulla prima casa, abolita dal governo Berlusconi in linea con quanto promesso in campagna elettorale. Già il governo Prodi l'aveva peraltro soppressa per il 60%, relativamente ai redditi medio-alti. Misura che potrebbe essere accompagnata da una patrimoniale sui beni immobiliari e mobiliari, dall'ulteriore giro di vite sul fronte della lotta all'evasione fiscale anche attraverso la tracciabilità dei pagamenti (con tetto ai versamenti in contante di 300 euro). Il carnet degli interventi in cantiere dovrà prevedere, con ogni probabilità, l'individuazione di misure compensantive quanto meno per i 4 miliardi attesi nel 2012 dalla delega fiscale, attraverso il meccanismo della clausola di salvaguardia. Pare infatti alquanto improbabile che il Parlamento, come indicato nella «lettera di intenti» trasmessa a Bruxelles da Silvio Berlusconi, riesca ad anticipare a gennaio il varo della riforma, rispetto alla precedente scadenza di settembre. Nel 2013 questa partita vale 16 miliardi, magna pars della manovra di agosto rafforzata rispetto alla precedente correzione di luglio, proprio con l'intento di "blindare" il pareggio di bilancio. Al momento non si hanno indicazioni (ed è perfettamente comprensibile poiché il governo non si è ancora formato) quale sia l'intendimento di Mario Monti su questo fronte. È probabile che venga confermato l'impianto della riforma (il ddl del resto è all'esame del Parlamento), ma che si individueranno quanto meno modalità integrative di copertura. Se il governo nascerà, come lo stesso premier incaricato ha anticipato domenica sera al Quirinale, per garantire comunque equità nella definizione delle azioni di politica economica, appare del tutto improbabile che si possa avallare la scelta dei tagli "orizzontali" alle attuali agevolazioni fiscali, così come previsto dalla clausola di salvaguardia. Nel possibile menu della prossima manovra (la terza nel 2011) certamente si riaprirà il cantiere della previdenza. Si ragiona al possibile anticipo dal 2026 al 2020 per l'allungamento a 67 anni delle pensioni di vecchiaia. Quanto alle anzianità, si potrebbe anticipa-

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

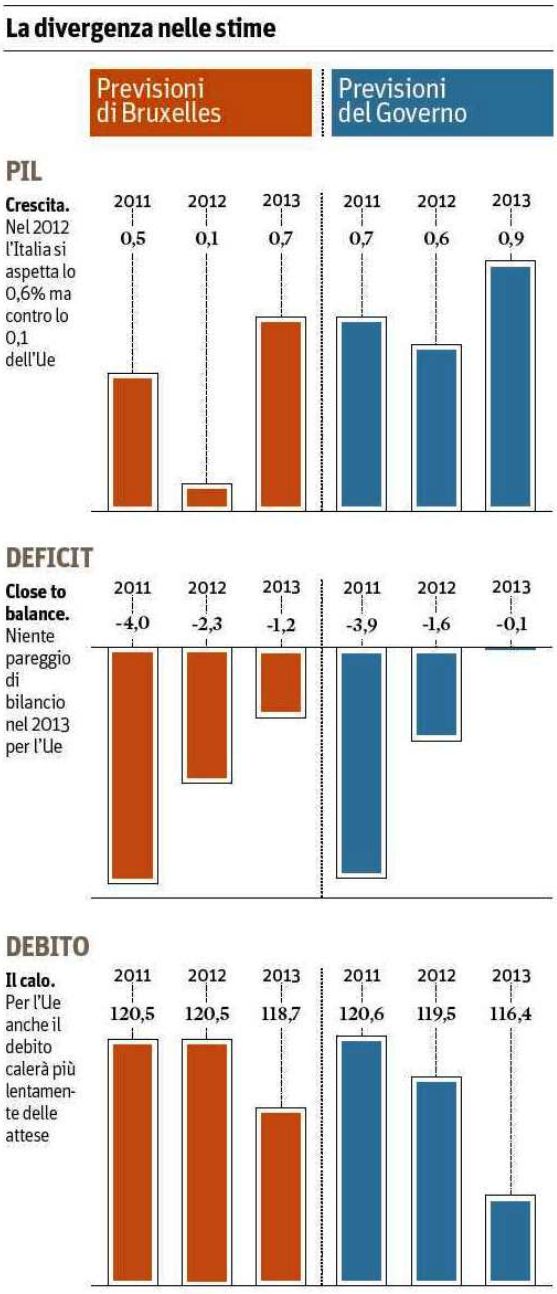
re al 2012 il raggiungimento di «quota 97» nel mix tra età e anzianità contributiva, e raggiungere «quota 100» dal 2015. Sul fronte del lavoro, il percorso è quello di una maggiore flessibilità anche in uscita, da accompagnare con la riforma degli ammortizzatori sociali. Le indiscrezioni dell'ultima ora parlano anche di possibili tagli ai costi della politica: nel mirino finirebbero le province e gli stipendi dei parlamentari, mentre per gli statali si prospetta un'ulteriore cura dimagrante che potrebbe interessare anche le retribuzioni, oltre al rafforzamento del blocco del turn over. Una volta definita la nuova rete di sicurezza sui conti pubblici, la vera scommessa la si giocherà sul terreno delle riforme strutturali per sostenere la crescita, da affidare prima di tutto a robusto piano di liberalizzazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LA PAROLA CHIAVE

Avanzo primario

Tra gli aggregati di finanza pubblica occupa una posizione chiave per definire la stabilità dei saldi. Si ha avanzo primario quando il totale delle entrate è superiore al totale delle spese al netto degli interessi sul debito pubblico. Se il tasso d'interesse è superiore a quello di crescita del Pil, una corretta politica di bilancio deve garantire avanzi primari tanto più elevati quanto più alto è il livello del debito e quanto maggiore è la differenza tra tasso di interesse e crescita economica. Il Governo uscente si aspetta lo 0,9% quest'anno, il 3,7% nel 2012 e il 5,4% nel 2013.



IL SOLE 24ORE – pag.13

Rischio Italia e mercati – Le misure allo studio

Chance sconti per chi assume

Tra i primi interventi bonus contributivo sul lavoro e nuovo fisco sugli immobili - I VINCOLI DEL DEF - Passaggio obbligato il varo dei tre collegati alla manovra estiva: infrastrutture, liberalizzazioni e Sud

ROMA - Piano antievasione a vasto raggio, riduzione delle Province e degli uffici periferici dei ministeri, taglio di enti e organismi inutili. E, se possibile, riduzione dei contributi per favorire l'assunzione dei giovani. Non compaiono solo la patrimoniale, l'Ici, le pensioni e le liberalizzazioni nel menu dei possibili interventi dal quale conta di attingere il premier in pectore, Mario Monti, nel momento in cui scioglierà la riserva. Il programma è in parte pronto, ma non nei dettagli ha detto ieri sera il senatore a vita. Che per il momento non dà indicazioni sui tempi del varo di una nuova manovra aggiuntiva da 24-25 miliardi. Al di là delle misure che alla fine saranno scelte, le coordinate della rotta su cui intende muoversi Monti sono già definite: rigore, equità e crescita. Ci saranno sicuramente dei sacrifici da fare, come hanno detto ieri alcune delle delegazioni politiche uscendo dai colloqui con il premier in pectore, ma l'obiettivo è ripartirli equamente. Il compito di Monti non si presenta facile. Anche perché dovrà fare necessariamente i conti con alcuni passaggi già ipotecati dall'esecutivo Berlusconi nel rispondere al pressing di Bruxelles, come ad esempio il varo di tre collegati già previsti per completare le ultime manovre: infrastrutture; liberalizzazioni e privatizzazioni; interventi in favore del Sud. Senza considerare poi tutta la partita sul federalismo, dagli esiti imprevedibili anche in considerazione delle misure che potrebbero essere adottate le prossime settimane, Ici in testa. La casa potrebbe essere il punto di congiunzione tra il passato e il futuro governo. All'Economia, infatti, già dalla scorsa manovra di ferragosto hanno studiato un possibile adeguamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali ferma al lontano 1996. Ipotesi di lavoro, questa, che potrebbe tornare utile anche al nuovo esecutivo nel caso in cui volesse trovare forme sostitutive al taglio lineare delle tax expenditures previsto per il 2012 (4 miliardi di euro). C'è poi il capitolo patrimoniale, dove si è registrata una convergenza almeno su una sua introduzione in via strutturale e non in forma una tantum. Tutti i sostenitori del prelievo sui patrimoni concordano, inoltre, sulla necessità di destinarne gli incassi alla riduzione della pressione fiscale e contributiva su lavoratori e imprese. Su quest'ultimo versante Monti potrebbe valutare tra diverse ipotesi già sul tappeto, che spaziano da un intervento diretto per rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro fino a una decontribuzione parziale vera e propria da adottare in favore dei neo-assunti. La lotta all'evasione non potrà mancare nel programma del nuovo governo e tra le proposte su cui si sta registrando il più ampio consenso spicca la stretta sulla tracciabilità dei pagamenti. Se poi la bussola, come sembra, resterà quella degli impegni assunti con la lettera inviata a Bruxelles e i chiarimenti spediti dal ministro uscente Giulio Tremonti al commissario Ue agli affari economici, Olly Rehn, l'Italia scommetterà sulla compliance e in particolare sul redditometro, citato espressamente nella risposta italiana. Uno dei terreni strategici su cui si muoverà il nuovo esecutivo è quello delle liberalizzazioni, che dovrebbero essere accelerate sul versante delle professioni ma anche su quello dei servizi pubblici locali. Quanto alle pensioni, un intervento, viste anche le continue sollecitazioni di Bruxelles, è da considerare praticamente certo. Tra le opzioni sul tavolo, c'è anzitutto l'adozione del metodo contributivo, nella forma pro rata, per tutti i lavoratori, che è stato rilanciato ieri anche dalla Corte dei conti (si veda l'articolo sotto). Altre due i possibili interventi ai quali potrebbe ricorrere il prossimo esecutivo: la stretta sui trattamenti di anzianità e l'accelerazione del percorso per alzare la soglia di vecchiaia a 67 anni, che potrebbe essere anticipata dal 2026 al 2020 per uomini e donne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.13

Con l'aumento delle rendite prima casa in salvo

LE IPOTESI - Oltre alla revisione dei valori catastali, sul tavolo patrimoniale, reintroduzione dell'Ici e anticipo dell'Imu

Il tam tam sulle misure fiscali che il Governo Monti potrebbe mettere in campo una volta ottenuta la fiducia punta nuovamente sulla casa. L'esperienza insegna, del resto, che il mattone è una base imponibile solida, quantificabile e sicura, che la mette naturalmente ai primi posti quando si tratta di scrivere misure più o meno emergenziali per puntellare i conti pubblici. Anche le ipotesi circolate negli ultimi giorni pescano molto dall'esperienza degli anni passati, e puntano su quattro direttrici fondamentali: ritorno dell'Ici sulla prima casa, citata anche nelle risposte al questionario Ue (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), patrimoniale, rivalutazione delle rendite catastali e, come unico strumento inedito, anticipazione dell'Imu federalista dal 2012. Ipotesi che potrebbero anche variamente combinarsi fra di loro, modificando così il conto finale. Il ritorno dell'Ici sulla prima casa, ha spiegato il ministro uscente Giulio Tremonti alla Commissione europea, frutterebbe 3,5 miliardi di euro (probabilmente riducendo della stessa somma l'impegno statale per il fondo di riequilibrio dei Comuni). Per un trilocale a Milano, ipotizzando l'estensione dell'aliquota oggi applicata solo alle prime case «di lusso», la "nuova" spesa annuale arriverebbe a 212 euro. Per questo contribuente risulterebbe più leggera una patrimoniale al 2 per mille, come quella introdotta nell'altra bufera dei conti pubblici del 1992, che chiederebbe solo 144 euro, probabilmente una tantum; più o meno lo stesso importo che arriverebbe dall'anticipo di Imu e Res, la nuova imposta federalista sui servizi che però ha bisogno dell'approvazione definitiva del decreto in cui è prevista. La sola rivalutazione delle rendite catastali, che le tabelle qui sotto ipotizzano del 10 per cento, lascerebbe invece immune l'abitazione principale, chiedendo, però, 85 euro all'anno in più rispetto a oggi se il trilocale fosse dato in affitto. L'ipotesi che punta sulle rendite, va aggiunto, è stata la prima a riemergere nelle ultime settimane anche per la sua semplicità applicativa, che le permette di rendere più attuali i valori catastali e aumentare il gettito (anche ai fini Irpef) con un semplice tratto di penna, come accaduto nel 1997 quando l'aumento fu del 5 per cento. Più importanti sarebbero gli effetti di queste misure sulle imprese. Le tabelle qui sotto fanno i conti in tasca al proprietario di un capannone industriale di 1.000 metri quadrati, e mostrano che l'aggiornamento delle rendite aumenterebbe l'Ici di 747 euro all'anno, e la patrimoniale potrebbe arrivare a chiederne 1.660. Tutto dipende anche da come influiranno le ragioni dell'«equità» richiamate dallo stesso Mario Monti. Ragioni che potrebbero far pendere la bilancia soprattutto sul ritorno dell'Ici sulla prima casa, mentre l'anticipo di Imu e Res solleverebbe più di un nodo applicativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati
Gianni Trovati

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.14

Rischio Italia e mercati - Pubblico impiego e innovazione

Pa, in stand by premi e mobilità

Da attuare anche ricetta digitale, carta d'identità elettronica e pagamenti centralizzati - RETRIBUZIONI DI FATTO NELLA PA E NEL PRIVATO - DOPO I TAGLI AL PERSONALE - Per razionalizzare gli apparati e redistribuire dipendenti e funzionari vanno cancellate le «dotazioni organiche»

ROMA - Più che una risposta alle richieste europee sulla modernizzazione della Pa e il suo stato di avanzamento, un passaggio di testimone "vincente" tra il ministro Renato Brunetta e il suo successore potrebbe garantire la veloce chiusura di qualche «cantiere di riforma» con razionalizzazioni e forti risparmi. Partiamo dal personale e l'auspicata riduzione delle spese relative sgombrando il campo da un equivoco: il numero di dipendenti pubblici in Italia non è più elevato rispetto ad altri Paesi europei. Da noi siamo a quota 3,4 milioni (5,7% della popolazione), contro i 5,2 milioni della Francia (8%) e i 4,5 della Germania (5,5%). Allo stato, con il blocco delle retribuzioni, della contrattazione collettiva nazionale (fino al 2014), delle promozioni, del turn-over e la riduzione degli organici, si prevede entro tre anni un allineamento delle retribuzioni di fatto tra amministrazioni pubbliche e settore privato e una riduzione netta di 300mila addetti pubblici (-8%). Che cosa resta da fare? Tradurre in realtà concreta la pratica della mobilità obbligatoria e della «messa a disposizione» del personale eccedente. La strada è duplice: applicazione delle ultimissime norme introdotte con la legge di stabilità e superamento degli attuali assetti basati sulle vecchie «dotazioni organiche». Per fare un parallelo col federalismo fiscale, dopo i tagli bisogna passare dalla «spesa storica» ai «fabbisogni standard del personale» basato sui budget e le funzioni definite per ogni amministrazione. Così la mobilità può funzionare e, così, si razionalizzano gli apparati. L'altro passaggio riguarda la premialità. La Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza (Civit) completerà entro fine anno la certificazione dei cicli della performance e dei criteri di valutazione messi a punto da ogni Pa centrale (l'anno prossimo lo farà per quelle decentrate). Vuol dire che l'anno prossimo si potrà cominciare a sperimentare la premialità selettiva per i più meritevoli distribuendo quel «dividendo dell'efficienza» che il ministero dell'Economia deve quantificare dopo il varo della circolare di ieri (si veda l'altro articolo in pagina). En passant si dovrebbe poi convincere i sindacati a chiudere la trattativa sui comparti in cui è divisa la Pa, passando dai 19 attuali ai 4 previsti dalla riforma. Sul fronte dell'Innovazione, e sempre ammesso che il nuovo Governo sia in grado di far partire alcuni «via libera» dell'Economia, si potrebbe arrivare in pochi mesi alla ricetta digitale. L'obiettivo realizzato dei certificati medici on-line all'Inps dimostra che il meccanismo messo a punto funziona. Solo che in questo caso i risparmi che si possono conseguire sono tanti: 2 miliardi l'anno di minore spesa farmaceutica . Tutto è pronto con Sogei, la società di information and comunication technology del Mef, su questa partita come su quella della carta d'identità elettronica (che in un'unica card includerebbe anche la tessera sanitaria). Manca solo l'ok dell'Economia, del Viminale e delle Regioni. Terza realizzazione facile che il successore di Brunetta può portare a termine è l'attuazione del circuito unico per i pagamenti verso la Pa: i decreti sono stati già firmati e, anche qui, manca solo il benestare dell'Economia. Si passerebbe alla costituzione di un network unificato (come il Bancomat) cui ogni amministrazione deve aderire per le transazioni finanziarie. Non è tutto, ovviamente. Restano le auto blu da tagliare e le semplificazioni da portare a termine tramite le procedure condivise con le imprese, che a fine legislatura potrebbero ridurre gli oneri amministrativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LA PAROLA CHIAVE

Civit

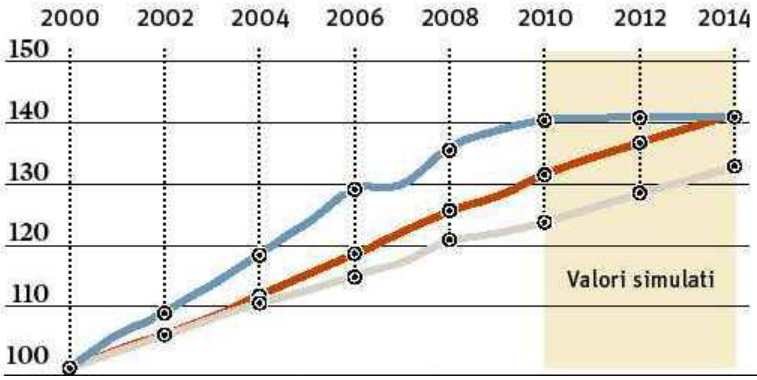
La Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza (Civit) è stata introdotta con la legge 15 del 2009. È composta da 5 membri (due dei quali si sono dimessi e verranno sostituiti entro l'anno) e ha il compito di valutare le performance delle amministrazioni pubbliche. Entro dicembre la Civit completerà la certificazione dei cicli della performance e dei criteri di valutazione messi a punto da ogni Pa centrale, poi passerà a esaminare quelle locali.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Buste paga più leggere e personale in calo nelle Amministrazioni pubbliche

RETRIBUZIONI DI FATTO NELLA PA E NEL PRIVATO

Indici, base 2000=100

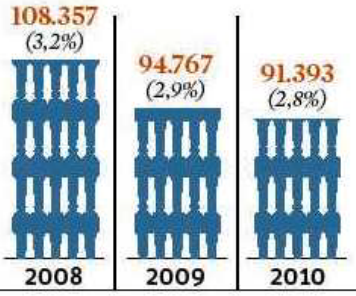


I DIPENDENTI

Personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato

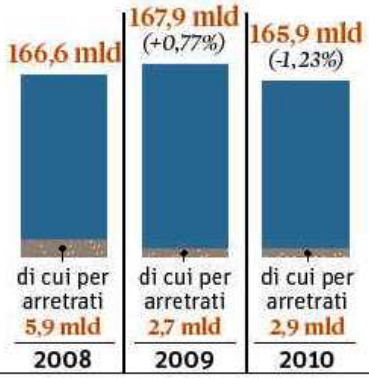
I COLLABORATORI

Totale del personale con rapporto di lavoro a tempo determinato e con contratto di formazione e lavoro e incidenza sul totale a tempo indeterminato



LA SPESA

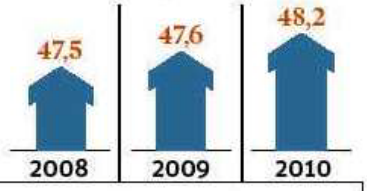
Costo del lavoro e variazione percentuale annua, in euro



L'ANZIANITÀ

Anzianità media di servizio (anni)

Età media (anni)



Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.14

Bonus. Le istruzioni del ministero

Tre vie per spingere gli accordi integrativi

IL «DIVIDENDO» - Tagli a consulenze e sponsor, piani di razionalizzazione e strette aggiuntive possono essere destinate agli aumenti «selettivi»

MILANO - Risparmi che si trasformano in premi: è la filosofia del «dividendo dell'efficienza» previsto dalla manovra 2008, che ora prova a entrare nella piena fase applicativa con l'ultima circolare firmata nei giorni scorsi da Renato Brunetta. Il provvedimento, varato l'11 novembre ma ancora non diffuso ufficialmente, individua i tre canali che serviranno a finanziare la contrattazione integrativa. Il meccanismo è ancora più importante rispetto a quando è nato, perché nel frattempo le misure di contenimento della spesa hanno bloccato gli stipendi pubblici. In questo quadro «congelato», quindi, il dividendo dell'efficienza diventa l'unica via per sperare di guadagnare un po' di più. Uno strumento, questo, che potrebbe servire anche per «valorizzare il potenziale inespresso» della Pa, come chiede fra gli altri l'associazione giovani dirigenti pubblici, che oggi potrebbe essere fra le «rappresentanze dei giovani» chiamate a presentare le proprie proposte a Mario Monti: il pacchetto dell'associazione comprende riduzione dei ministeri, accorpamento di enti e snellimento degli uffici di diretta collaborazione. Il primo canale per finanziare i contratti integrativi è quello dei risparmi prodotti dai tagli alle spese di consulenza, relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e dall'altra raffica di sforbiciate alla spesa pubblica imposte dall'articolo 17 della manovra 2008. Le risorse così raggranellate si dividono in più filoni, uno dei quali porta al fondo per la contrattazione integrativa. A questo scopo, prosegue la circolare individuando il secondo filone di alimentazione del fondo, può essere destinato anche il 50 per cento dei risparmi aggiuntivi rispetto a quelli preventivati dalle norme, rimodulate con i tagli aggiuntivi a organi collegiali, indennità, compensi e gettoni di presenza portati dalla manovra estiva 2010. L'ultimo strumento è invece quello portato dalla prima manovra estiva del 2011, che propone alle amministrazioni pubbliche di mettere in piedi piani triennali di razionalizzazione della spesa. Il 50% delle risorse può finire ai contratti integrativi e in questo capitolo, secondo le indicazioni offerte da Palazzo Vidoni nella circolare, possono rientrare i risparmi prodotti dalle misure aggiuntive ipotizzate dalla manovra di luglio (dal blocco ulteriore del turn over alla digitalizzazione delle procedure, che però al momento sono solo ipotesi) e dalle nuove regole sulla gestione degli immobili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.21

Lotta alla criminalità - Tra business e reati

L'invasione mafiosa di Aprilia

Gli affari delle cosche arrivate negli anni '60 e l'impotenza della politica - NELLA CITTÀ DEL LAZIO - L'abusivismo domina, i negozi sono presi di mira per riciclare denaro sporco, ma nonostante le tante denunce del questore il sindaco allarga le braccia

A nord di Gomorra c'è un nome che non ti aspetti: Aprilia, in provincia di Latina ma a soli 40 chilometri da Roma. Da queste parti le mafie corrono più veloci delle omonime moto e non hanno bisogno di due ruote. A loro basta il cemento. Non c'è da stupirsi. Frank Coppola "tre dita", leggendario boss siciliano braccio destro di Lucky Luciano, veniva a curarsi ad Aprilia negli anni Sessanta. Doveva fare pochi passi: era in confino a Pomezia. Il suo arrivo fu l'inizio della fine. Ad Aprilia e in tutta la provincia di Latina vennero spediti negli anni i Casalesi, i boss di camorra delle famiglie La Torre, Alfieri, Moccia. E con loro arrivarono i Bardellino, ancora attivi, gli Schiavone e via di questo passo. Fu poi la volta delle famiglie di 'ndrangheta: Tripodo, Pesce, Bellocco, Alvaro, Cangemi e così via. Oggi le cosche mafiose presenti sono almeno venti ma il calcolo è per difetto. Tutta la provincia, per il suo inatteso sviluppo economico e sociale, è sotto tiro delle mafie. Gli attentati e le intimidazioni contro imprenditori e commercianti, viaggiano al ritmo di due al giorno. Quelli contro le istituzioni si sprecano e omertà è la nuova parola d'ordine in questa ex oasi felice dell'Agro Pontino bonificata 75 anni fa dalla solerzia e dalla dedizione di mani friulane, venete ed emiliano-romagnole. È Aprilia, ex Venere feconda dell'area, a smuovere i maggiori appetiti di camorra e 'ndrangheta che, nel frattempo, hanno raggiunto la pace nel nome degli affari. Il business si chiama edilizia: il ciclo del cemento si presta come nessuno al riciclaggio del denaro sporco. L'allarme arriva da chi, sul territorio, rappresenta lo Stato: l'ex questore di Latina, Nicolò D'Angelo. Nella seduta della Commissione parlamentare sui rifiuti del 25 maggio 2010, il cui oggetto erano le attività illecite connesse al traffico nel Lazio, il questore, incalzato dal parlamentare Antonio Rugghia, il quale aveva intuito che bisognava spostare il tiro, parla senza reticenze dei nuovi rischi. «Credo che il problema riguardi la speculazione edilizia - afferma - e in particolare immobiliare. Dobbiamo fare i conti della spesa e capire quali sono le aziende e qual è l'indotto attraverso il quale, dal punto di vista economico, una città o una provincia sale di livello. Lì non ci sono grandi aziende o un grosso indotto economico ma la guerra del mattone. Alla fine sono queste le cose che contano. Noi abbiamo monitorato attentamente le famiglie». Ed ecco l'esempio. «Gli Alvaro hanno creato un'azienda di componenti elettrici e si sono inseriti in qualche appalto che noi abbiamo bloccato, sequestrando addirittura un palazzo nel corso di indagini che sono ancora in corso». Insomma nel nome del mattone - ad Aprilia è abusivo il 40% degli immobili - la pace è certa e il questore, a domanda di Rugghia, risponde che «rapporti conflittuali non ne sono emersi. Se ci fossero stati avremmo avuto indubbiamente dei sentori molto più chiari». Una pace che durerà eccome, viste le prospettive di crescita di questa città che nel 1991 aveva 47mila abitanti. Venti anni dopo ne ha ufficialmente 70mila e nell'ultimo decennio è cresciuta del 24% (la provincia in media del 12%). Lo stesso questore azzarda una previsione: 100mila abitanti a breve, vista anche la vicinanza con la capitale e la facilità dei collegamenti. Non solo quartieri nuovi ma anche commercio e negozi, altro straordinario volano del riciclaggio. Per queste e altre denunce un questore, per la prima volta nella storia di questa provincia, insieme al capo della Squadra mobile Cristiano Tatarelli e a due ispettori del commissariato di Formia, l'8 settembre si vedrà recapitare una busta con proiettili e minacce. Anche il questore sa che bisogna porre maggiore attenzione alle imprese, spesso alle prese con la criminalità. Pochi mesi fa quattro quattro proiettili da arma da fuoco sono stati affissi con un nastro sulla serranda dello sportello di Aprilia dell'azienda Acqualatina. Ad Aprilia, nel 1951 si insediò il primo stabilimento industriale, quello della Simmenthal. La cittadina cambiò volto e offrì lavoro anche a tantissimi stranieri (qui c'è la più ampia comunità rumena in Italia, con il 7% sulla popolazione residente). Attualmente ad Aprilia ci sono un centinaio di stabilimenti, tra cui alcune importanti multinazionali, come Abbot, Wyeth Lederle (farmaceutica), Bridgestone (pneumatici) e Kraft (alimentari). Il sindaco di Aprilia, Domenico D'Alessio, cade dalle nuvole e quando Radio 24 lo contatta per chiedergli di andare in onda nella trasmissione "Sotto tiro" non conosce la relazione del questore (quando si dice la sinergia tra le isti-

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

tuzioni) e non si meraviglia del fatto che i giornali locali non ne abbiano parlato. Anzi. Comunque non si perde d'animo e dopo avere letto gli atti della Commissione parlamentare, alcuni giorni dopo interviene in trasmissione. «In campagna elettorale - dichiara D'Alessio, 62 anni, eletto il 7 giugno 2009 in una lista civica vicina al centro-destra - ho denunciato chiaro e tondo il rischio di infiltrazioni nel nostro territorio e ho mandato messaggi molto forti a chi credeva che ci fosse ancora spazio per le speculazioni. Il muro alle mafie è un punto fermo della mia Giunta». L'unico muro che in questo momento serve opporre a quello in mattoni di camorra e 'ndrangheta. Le parole del sindaco sono sincere ma si rimane sempre stupefatti di fronte alla politica che allargare le braccia e che mostra vergin stupore a certe notizie. «Sempre più inquinati - scriveva il sostituto procuratore nazionale antimafia Luigi De Ficchy, già nella relazione di fine 2009 della Dna - risultano in particolare il territorio di Aprilia e Ardea dove si nota una sinergia tra esperienze criminali di matrice camorristica, calabrese e siciliana». Il 12 maggio 2008, presentando il suo Rapporto, l'Osservatorio per la legalità della Regione Lazio scriveva testualmente che «l'insieme del tessuto amministrativo e politico nella grande maggioranza dei Comuni della regione finora ha mostrato una buona tenuta, anche se, soprattutto in molti Comuni delle province di Roma, Frosinone e Latina, i tentativi di infiltrazione della macchina amministrativa e politica sono in atto da tempo e avvengono secondo un copione sperimentato: l'arrivo di insospettabili figure imprenditoriali, soprattutto nell'edilizia e nel commercio, che stabiliscono rapporti collusivi con il personale politico e amministrativo locale». L'articolo è estratto dal capitolo: "A nord di Gomorra tra città abusive e laboratori di intessi criminali", del libro Vicini di mafia - Storie di società ed economie criminali della porta accanto.

Roberto Galullo

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.25

Energia. Decreto sulle quote regionali

Rinnovabili, via alle nuove regole

ROMA - La corsa italiana alle energie verdi diventa obbligatoria. Spartita micrometricamente tra le regioni. In progressione da qui al 2020, quando l'Italia dovrà rispettare quanto concordato con l'Unione Europea passando dall'8,2% del 2012 al 14,3% di copertura da produzioni rinnovabili di tutta la sua energia consumata (non solo quella elettrica ma anche quella termica e per i trasporti). Ecco rispettato almeno uno degli impegni di politica energetica ritardatari e ora lasciati in eredità all' esecutivo di Mario Monti. Arrivano dunque i due decreti, attesi già prima della scorsa estate, firmati dal ministro dello Sviluppo in "zona Cesarini" tra venerdì e sabato scorso. Quello che dà il via alle nuove aste per la capacità di importazione di elettricità per il 2012 e quello, appunto, che spartisce tra le regioni la progressione del ricorso alle fonti rinnovabili. All'insegna degli obiettivi vincolanti, dei controlli e delle sanzioni progressive: un "richiamo" a partire dal 2014 e un vero commissariamento delle politiche energetiche previsto per le regioni inadempienti dal 2015. Tutto ciò attraverso «un osservatorio stabile che attua una collaborativa osmosi di informazioni tra Stato e Regioni» vuole precisare il sottosegretario uscente allo Sviluppo Economico Stefano Saglia. Da qui a fine decennio dovremo in ogni caso raddoppiare l'energia verde avvicinandoci al 15%. Per farlo dovremo tra l'altro sostituire quote crescenti di gas metano con il biogas, sviluppare la geotermia, e agire sui due "pedali" oggetto di tante promesse: gli incentivi all'efficienza energetica (perché la quota crescente di verde dovrà essere ottenuta anche limitando la crescita dei consumi complessivi) e una nuova progressione dell'eolico e del solare, specie quello termodinamico che ha grandi potenzialità. E appunto sull'analisti delle reali potenzialità inespresse dalle diverse regioni si basa la distribuzione delle quote nel decreto appena varato. Grande clemenza verso regioni che tante potenzialità avevano ma che moltissimo hanno fatto, come il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta, obbligate solo a qualche ritocco. Pesanti ma non troppo le pretese rivolte al Piemonte, alla Lombardia e al Friuli, ma anche alla Calabria, al Molise, al Lazio. Mentre saranno costrette a più che raddoppiare i risultati regioni come l'Emilia-Romagna, le Marche e la Puglia, che evidentemente possono fare molto di più.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.2

Il caso del giorno

Auto blu, niente soldi per i permessi Ztl Ministeriali a piedi nel centro di Roma

I dirigenti saranno costretti ad arrivare a piedi nei ministeri, senza usare auto blu. Un miracolo? No, semplicemente i ministri Giulio Tremonti e Renato Brunetta, prima dell'avvento di Monti, avevano dato un bel taglio al rinnovo (oneroso) dei permessi annuali a disposizione delle auto di servizio per l'accesso alla Ztl, ovvero la zona a traffico limitato, del centro storico di Roma. Con la scusa di tagliare i bilanci dei ministeri, infatti, sono state azzerate anche le risorse che dovevano sostenere le spese per consentire alle ammiraglie ministeriali di raggiungere i portoni dei palazzi della politica, consentendo ai burocrati di accedere agli uffici senza fare nemmeno un metro a piedi: una scelta che ha fatto crollare anche le entrate del Campidoglio, dato che proprio al comune guidato da Gianni Alemanno va versato l'obolo automobilistico. Così, man mano che vanno in scadenza, I permessi per le vetture dei vari capi di gabinetto, uffici legislativi e stampa, segreterie tecniche non vengono rinnovati. Già ne stanno facendo le spese vari ministeri con notevoli problemi di mobilità per raggiungere la presidenza del Consiglio, la Camera e il Senato. O anche solo per gli spostamenti di lavoro al seguito del ministro. Soprattutto i dicasteri posti fuori dalla Ztl. Gli altri fortunati possessori dei permessi non si accorgono ancora che ormai sono decine le auto ministeriali in circolazione in centro soggette a multe salate. E non sono lussuose auto blu, ma anche utilitarie. Nei ministeri la cosa sta provocando problemi logistici ed organizzativi, con conseguenze dirette sugli uffici. Ma chi faceva parte dell'esecutivo presieduto da Silvio Berlusconi ride sotto i baffi, pensando che i nuovi protagonisti dello spoils system dovranno consumare le suole delle scarpe per raggiungere i palazzi del potere. Senza contare che sarà difficile dire che gli aumenti delle tasse serviranno a far scorrazzare le auto blu in centro.

© Riproduzione riservata

Pierre De Nolac

ITALIA OGGI – pag.8

I dipendenti dovranno restituire 400 € di premio

A Bari la provincia rivuole i suoi soldi

La provincia di Bari chiede indietro i premi produzione versati per errore ai suoi dipendenti. I sindacati uniti fanno muro al grido di chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato e minacciano 800 cause collettive. Un caso più unico che raro quello che si sta creando in questi giorni all'interno dell'ente barese con il presidente Francesco Schittulli, unico Pdl tra Nichi Vendola e Michele Emiliano, dimissionario da settimane e che comunque sta cercando di applicare alla lettera le leggi dello stato. E in particolare il decreto legge 78 del 2010, la manovra finanziaria con le prime misure urgenti in materia di stabilizzazione firmata dall'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti. Ebbene, in questo dl si stabiliva che gli stipendi dei dipendenti pubblici nel 2010 non dovevano superare complessivamente aumenti per il 3,2% rispetto all'anno precedente. La Provincia di Bari lo scorso novembre doveva versare il premio di produzione concordato precedentemente e in attesa di chiarimenti, lo scorso novembre decise di versarlo anche se superava la soglia ma specificando che si trattava di un pagamento «con riserva». A un anno di distanza e con i chiarimenti che ci sono stati e dove è specificato che anche i premi entrano nel calderone del tetto, la provincia ha deciso di chiedere indietro il surplus erroneamente versato. E sono partite circa 800 lettere per chiedere a tutti i dipendenti dell'ente di restituire i 330 mila euro versati in più, pari a una media di 400 euro per dipendente. Dipendenti che naturalmente non ci stanno e si sono rivolti alle tre sigle sindacali che per una volta insieme, hanno subito emanato un documento e hanno attivato un pool di avvocati pronti a fare ricorsi seriali. I nfatti, specificando che il calcolo dell'ente sbagliato perché andava fatto sui comparti e non sui singoli dipendenti (ma la somma non dovrebbe cambiare) chiedono il congelamento degli atti e, scaricando la responsabilità sull'errore formale, la chiusura della partita allo stato delle cose.

Antonio Calitri

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.10

Piccole e medie aziende e associazioni di categoria premono, riprende quota il progetto di 25 anni fa

Ascoli e Teramo, voglia di unione

In regioni diverse, ma vogliono una sola provincia amministrativa

Un patto per sviluppare due piccole province che da sole difficilmente riuscirebbero a sopravvivere. Ascoli Piceno e Teramo, pur appartenendo a due regioni differenti, stanno provando a lanciare politiche economiche e di sviluppo comuni, trovando strumenti sinergici innovativi, con l'obiettivo di realizzare le cosiddette aree vaste. Non solo una contiguità territoriale, sono molteplici i punti in comune dal punto di vista sociale, politico, economico, culturale e non per ultimo infrastrutturale. Si tratta di due territori ancor più vicini dal 2004, quando l'istituzione nelle Marche della provincia di Fermo ha rafforzato il legame tra la provincia di Ascoli Piceno e quella di Teramo. Entrambe troppo distanti dai centri industriali regionali maggiormente sviluppati, Ancona nelle Marche e Pescara per l'Abruzzo. La spinta per conferire maggiore forza ai due territori è giunta dalla società civile con la creazione nel giugno scorso di una delle prime coalizioni territoriali in Italia. Giuridicamente si tratta di un'associazione: si chiama «Picap» (Quadrilatero Piceno Aprutino), e nasce per favorire l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. «Già oltre 25 anni fa era iniziato un percorso comune tra queste due province per sfruttarne al meglio le caratteristiche comuni», ha dichiarato a Italia Oggi il presidente del Picap, Franco Esposito, «ma essendoci due regioni diverse il progetto non andò avanti. Oggi, però, è riemersa questa esigenza». La bontà del progetto viene confermata dalla presenza nella coalizione territoriale Piceno-Aprutina di numerosi enti e varie associazioni di categoria: Camere di commercio, Cna e Confindustria di entrambe le province oltre a quattro banche di credito cooperativo e numerosi comuni della zona. Ma l'associazione conta di crescere ancora come ha confermato il presidente Esposito: «Occorrono due-tre anni per un pieno collaudo operativo. Stiamo mettendo insieme i soggetti, sentendo le istituzioni e i rappresentanti del mondo industriale. Questo è il punto di partenza per una grande operazione di sintesi». Il messaggio è chiaro e sta facendo breccia nel mondo istituzionale. In un momento storico in cui la riorganizzazione dei livelli territoriali di governo è all'ordine del giorno i consigli provinciali di Ascoli Piceno e Teramo hanno promosso un «consiglio provinciale congiunto e aperto» per il prossimo 25 novembre a Civitella del Tronto (Teramo), l'ultimo baluardo del Regno delle due Sicilie che cadde soltanto dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia. Fulcro del dibattito saranno i freni allo sviluppo causati, secondo i promotori dell'iniziativa, da una demarcazione amministrativa che insiste su territori omogenei e di fatto uniti sotto diversi profili. «Il Piceno: da territorio di Stato a territorio senza confini»: questo il tema principale che porta alla ribalta quanto sia necessario tornare a considerare questo territorio come un unicum inscindibile. Un dibattito che si ripropone anche in altre realtà italiane dove i confini territoriali tra una regione e un'altra possono mettere il freno alla crescita produttiva. «Le regioni dovrebbero costituire delle zone di cerniera attenuando i confini regionali nel senso politico del termine», è questa l'idea lanciata dal presidente del consiglio provinciale di Ascoli, Armando Falcioni, «sarebbe utile poter attuare politiche comuni, un esempio sarebbe il poter costituire un ente fiera unico che non sia regionale, affinché il confine regionale non torni a essere un confine di Stato».

Emilio Gioventù

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.26

Il ddl stabilità e le integrazioni al codice della strada

Rc sotto controllo

Il tutor stana le auto non assicurate

Le immagini prodotte dagli autovelox, dai telelaser, dai tutor e dalle telecamere che controllano gli accessi ai varchi elettronici, il transito sulle corsie riservate e i sorpassi potranno essere utilizzate anche per stanare chi circola con un veicolo sprovvisto di copertura assicurativa. Novità anche per il rilascio delle autorizzazioni per i trasporti eccezionali. Lo prevede la legge di stabilità 2012 approvata sabato dal Parlamento (si veda ItaliaOggi del 10/11/2011). L'art. 193 del codice della strada viene integrato in modo da prevedere che la mancanza di copertura assicurativa obbligatoria dei veicoli possa essere accertata anche mediante il raffronto dei dati relativi alle polizze emesse dalle imprese assicuratrici con le risultanze dei dispositivi o delle apparecchiature di cui alle lettere e), f) e g) del comma 1-bis dell'articolo 201, omologati o approvati per il funzionamento in modo completamente automatico e gestiti direttamente dagli organi di vigilanza stradale. Si tratta dei dispositivi che consentono la determinazione dell'illecito in tempo successivo poiché il veicolo oggetto del rilievo è a distanza dal posto di accertamento o comunque nell'impossibilità di essere fermato in tempo utile o nei modi regolamentari, delle apparecchiature di cui all'art. 4 del decreto legge n. 121 del 20 giugno 2002 per accertare le violazioni degli artt. 142 (velocità puntuale o media), 148 (sorpasso) e 176 (comportamenti di guida in autostrada) del codice della strada e dei dispositivi che rilevano gli accessi non autorizzati ai centri storici, alle zone a traffico limitato e alle aree pedonali e i transiti sulle corsie e sulle strade riservate. La documentazione fotografica prodotta fornisce la prova della circolazione del veicolo nel momento del rilevamento. Se risulta che il veicolo era sprovvisto di copertura assicurativa, l'organo di polizia inviterà il proprietario o altro soggetto obbligato in solido a produrre il certificato di assicurazione obbligatoria. Novità anche per le autorizzazioni relative ai trasporti eccezionali. Sostituendo integralmente il comma 9-bis dell'art. 10 del codice della strada, che era stato introdotto a far data dal 14 maggio 2011 dal decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, la legge di stabilità introduce una più accentuata semplificazione delle procedure autorizzatorie, che il governo dovrà definire in dettaglio con uno specifico regolamento. La richiesta può essere presentata per via telematica almeno 15 giorni prima della data fissata per il viaggio. L'autorizzazione deve essere rilasciata entro 15 giorni dalla presentazione dell'istanza e alla scadenza, se tutti i dati dei veicoli e del carico e i percorsi stradali restano invariati, è rinnovabile su domanda per non più di tre volte per una durata non superiore a tre anni. Le autorizzazioni periodiche sono valide per un numero indefinito di viaggi da effettuarsi entro un anno, mentre invece le autorizzazioni multiple sono valide per un numero limitato di viaggi entro sei mesi e le autorizzazioni singole per un solo viaggio entro tre mesi dalla data di rilascio.

Enrico Santi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.28

Brunetta lascia in dote il codice della pubblica amministrazione. Concorsi senza firme autenticate

Il ritardo della p.a. va risarcito

Non un semplice indennizzo per il mancato rispetto dei termini

Non sarà un indennizzo, ma un vero e proprio risarcimento del danno quello che la pubblica amministrazione dovrà pagare ai cittadini quando non osserverà il termine di conclusione del procedimento, fissato al massimo in 90 giorni. E il diritto a ricevere il pagamento scatterà non solo in presenza di dolo, ma anche in caso di inosservanza colposa del termine. Il principio, sancito nella legge di semplificazione n.69/2009, entra di diritto nel nuovo codice della pubblica amministrazione, l'opera omnia che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha lasciato come ultimo atto della proprio dicastero. In 163 pagine e 262 articoli il provvedimento racchiude in un'unica codificazione tutta la legislazione, spesso alluvionale, accumulatasi negli anni in materia di p.a. Con evidenti risparmi di tempo per cittadini e imprese. Il codice è suddiviso in quattro libri: principi fondamentali, attività amministrativa, lavoro alle dipendenze delle p.a., disposizioni finali e abrogazioni. Toccherà al prossimo inquilino di palazzo Vidoni portare il decreto legislativo all'approvazione definitiva, visto che il testo licenziato venerdì scorso dal penultimo consiglio dei ministri del governo Berlusconi è solo uno schema di dlgs che dovrà ancora ricevere i pareri previsti. Il provvedimento lega a doppio filo la tutela dei diritti lesi dal silenzio delle pubbliche amministrazioni con il codice del processo amministrativo, anch'esso approvato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso (si veda ItaliaOggi del 12/11/2011). Oltre a legittimare il diritto al risarcimento del danno nei confronti del cittadino, la mancata adozione del provvedimento nei termini previsti sarà oggetto di valutazione disciplinare per il dirigente. Che dunque risponderà in prima persona per i ritardi degli uffici di sua competenza. **Revoca del provvedimento.** Le pubbliche amministrazioni dovranno mettere mano al portafoglio non solo in caso di inosservanza dei termini, ma anche in caso di revoca di un atto. In questo caso però il codice della p.a. non parla di risarcimento ma di «indennizzo» che dovrà essere corrisposto ai destinatari del provvedimento originario. L'indennizzo sarà parametrato al solo danno emergente (non dunque al lucro cessante, ossia il mancato guadagno). **Scia.** Il codice recepisce anche le ultime novità in materia di segnalazione certificata di inizio attività introdotta dalla manovra correttiva 2010 (dl 78/2010). Sarà sostituito da una semplice segnalazione dell'interessato ogni provvedimento di autorizzazione, licenza, permesso o nulla osta (comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale, professionale o artigianale) il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti stabiliti dalla legge e non sia soggetto ad alcun contingente complessivo. **Concorsi senza autentica di firma.** Un'altra semplificazione non da poco sarà l'esonero dall'autentica della firma per le domande di partecipazione ai concorsi pubblici. Niente autentica anche per gli esami di abilitazione o diploma. **Acquisizione d'ufficio di informazioni.** Infine, il dlgs recepisce le ultime novità in materia di autocertificazione introdotte dalla legge di stabilità (n.183 del 2011, pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale). Le amministrazioni pubbliche non potranno richiedere atti o certificati quando le informazioni sono già in loro possesso. Saranno obbligate ad acquisirle d'ufficio, ma il cittadino dovrà indicare chiaramente dove reperirle. In alternativa, le p.a. saranno sempre tenute ad accettare le autocertificazioni.

Francesco Cerisano
Luigi Chiarello

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.32

Circolare di Brunetta sul dividendo di efficienza

P.a., premi ai bravi

Vanno certificati gli obiettivi raggiunti

Prendono corpo le risorse da destinare alla contrattazione integrativa degli statali, tra cui quelle destinate a premiare la qualità della performance individuale, prevista dalla riforma Brunetta del pubblico impiego. Ma affinché si possano utilizzare a tal fine i risparmi conseguiti, le amministrazioni dovranno accertare, a consuntivo, il raggiungimento dell'obiettivo fissato nel piano triennale di razionalizzazione della spesa, per ciascuna delle singole voci di spesa ivi previste. E' quanto rende noto una circolare della funzione pubblica, resa nota sabato scorso sul sito dello stesso dipartimento di Palazzo Vidoni, con cui si disciplina il cosiddetto «dividendo dell'efficienza». La normativa vigente, infatti, ovvero l'articolo 61, comma 17 del dl n. 112/2008 e l'articolo 16, commi 4 e 5 del dl n. 98/2011, offrono delle «opportunità» alle amministrazioni statali, per ottenere risorse concrete da destinare ai propri dipendenti dalla razionalizzazione e dal contenimento della spesa. In linea generale, c'è un ampio ventaglio che le stesse p.a. possono sfruttare, al fine di incrementare le risorse dedicate alla contrattazione integrativa, così da «compensare» il perdurante blocco delle risorse destinate al pubblico impiego. Da questi presupposti, la circolare precisa che la base di fondo è quanto sancito al predetto articolo 61 dl n. 12/2008, ovvero l'istituzione di un fondo cui affluiscono le risorse scaturenti dalle riduzioni di spesa per gli apparati amministrativi e le maggiori entrate previste tra le pieghe del citato dl, una cui parte deve alimentare la contrattazione integrativa. Inoltre, ad incrementare parte di detto fondo, intervengono, grazie alla manovra correttiva del 2010, le risorse provenienti dalla riduzione di alcuni costi sostenuti dalle p.a., ovvero la partecipazione agli organi collegiali, le indennità ed i gettoni di presenza, nonché le riduzioni in materia di spesa annua per studi e consulenze. Ma le stesse amministrazioni possono conseguire ulteriori risparmi che «non andranno perduti». Infatti, per effetto dell'articolo 16 della prima manovra correttiva di quest'anno, questi possono essere destinati al finanziamento della contrattazione integrativa. Su questo punto, le maggiori economie possono ricavarsi dai piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, dalle misure in materia di semplificazione e digitalizzazione, dai risparmi derivati dal blocco delle assunzioni, dalle riduzioni in materia di utilizzo della auto blu, nonché dalla riduzione dei costi della politica. Se la p.a. raggiunge ulteriori economie di spesa, allora, in sede di rendicontazione annuale ne destina, al massimo, il 50% alla contrattazione integrativa, ma di questo importo, la metà deve andare all'erogazione dei premi per la qualità della prestazione individuale previsti dalla riforma Brunetta (il dlgs n. 150/2009), la restante somma deve essere riversata all'erario, ai fini del miglioramento dei saldi di finanza pubblica. C'è una precisazione, però, che il documento di Renato Brunetta sottolinea espressamente. Ovvero, che le economie conseguite sono utilizzabili solo se le amministrazioni interessate, a consuntivo e per ogni esercizio finanziario, accertano che gli obiettivi fissati (e i relativi risparmi) sono stati raggiunti «per ciascuna delle singole voci di spesa previste nei piani triennali di razionalizzazione della spesa».

Antonio G. Paladino

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.32

In Gazzetta le linee guida del Mef

Ricetta cartacea, l'addio nel 2012

Entro settembre 2012 diremo addio alla tradizionale ricetta medica cartacea e un benvenuto a quella in formato elettronico. Sono state infatti definite dal decreto 2.11.2011 del Mineconomia (sulla G.U. di sabato 12 novembre), le linee guida per la dematerializzazione della ricetta medica cartacea, così come prevede l'articolo 11, comma 16 del dl n. 78/2010. La parola d'ordine, pertanto, è l'accelerazione del conseguimento dei risparmi che si otterranno grazie alla trasmissione telematica delle ricette mediche. E su questo punto, il dm in esame già mette nero su bianco le modalità operative che interesseranno i medici prescrittori e le strutture di erogazione dei servizi sanitari, secondo un corposo protocollo allegato al dm stesso. In tutto questo, il Mineconomia renderà a breve disponibile, per le regioni e le Asl, nonché ai medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale, la piattaforma dei servizi telematici necessaria per l'invio online. Seguiamo l'iter di generazione di una ricetta medica telematica. Il medico proscrittore, al momento della generazione della ricetta elettronica, invia al Sistema di accoglienza centrale (Sac) del Mineconomia i dati della stessa, comprensivi del Numero di ricetta elettronica (Nre), del codice fiscale dell'assistito titolare della prescrizione e del codice di eventuale esenzione dalla compartecipazione dalla spesa sanitaria. Se il sistema risponde con esito positivo, il medico proscrittore rilascia al soggetto assistito un promemoria cartaceo. Se, invece, il sistema non accoglie la richiesta, il medico segnala tale anomalia al Sistema tessera sanitaria, provvedendo a compilare tradizionalmente la ricetta medica, utilizzando il bollettario standard. Il passo successivo si manifesta all'atto dell'utilizzazione, da parte dell'assistito, della ricetta elettronica. Qui, la struttura di erogazione dei servizi sanitari «preleva» (sempre in ambito telematico) dal sistema di accoglienza centrale, la ricetta elettronica nonché il promemoria che l'assistito stesso ha presentato alla struttura. Una volta completata la prestazione, la stessa struttura invia le informazioni sull'erogazione della prestazione, provvedendo, altresì, alla sua rendicontazione in apposito archivio informatico.

Antonio G. Paladino

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.33

Il punto sulla liberalizzazione di luglio

Negozi, orari free in 1.500 comuni

Dal luglio scorso sono stati liberalizzati giorni e orari di apertura per negozi, bar e ristoranti nelle città d'arte e a vocazione turistica. E ad oggi sono già 1.500 i comuni che possono beneficiare del provvedimento. Lo rivela una nota del ministero del turismo, che spiega: le segnalazioni oggi disponibili «riguardano 12 regioni e una provincia autonoma». Nessuna informazione a riguardo, invece dalle regioni Liguria, Umbria, Campania, Calabria, Sardegna, Abruzzo, Marche e dalla Provincia autonoma di Bolzano. La norma e lo stato dell'arte. Il decreto-legge 98/2011, in vigore dal 6 luglio 2011, prevede che gli esercizi commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande non siano più tenuti al rispetto degli orari di apertura e di chiusura, all'obbligo della chiusura domenicale e festiva e all'obbligo della mezza giornata di chiusura infrasettimanale. Questa liberalizzazione è stata introdotta per tutti gli esercizi che si trovano nelle località turistiche o nelle città d'arte italiane; ma tali attività devono individuate e contenute in elenchi regionali. Ora, le regioni che, in base alla normativa pregressa, hanno provveduto in passato a predisporre gli elenchi dei comuni a vocazione turistica e delle città d'arte, sono già in regola con la normativa sopravvenuta. Le regioni inadempienti, invece, sono tenute ad adeguare le proprie disposizioni legislative e regolamentari. Cioè a redigere l'elenco dei comuni ad interesse turistico e delle città d'arte presenti nel proprio territorio. Il tutto entro il 1° gennaio 2012. Per quanto riguarda i regolamenti comunali, invece, quelli attualmente in contrasto con le norme nazionali dovranno essere disapplicati, benché ad essi la regione abbia dato attuazione, predisponendo gli elenchi dei comuni ad interesse turistico.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.1

Il caso

Addio strisce pedonali "Ormai sono trappole"

Londra le abbandona. E in Italia record di incidenti

Il WWF non si scomodi: non sarà una tragedia l'estinzione delle zebre. Non le rimpiangeremo. Le strisce pedonali hanno fallito, ci hanno tradito, non sono state le amiche del pedone, la sua corazza a prova di paraurti, come avevano promesso. A qualcuno spiacerà, nasceranno comitati a difesa, come quello che a Berlino salvò l'Ampelmann, il buffo omino col cappello dei semafori dell'ex Ddr. MA «bisogna prendere decisioni razionali, non nostalgiche » ha dichiarato il responsabile della sicurezza stradale di Sua Maestà Britannica, annunciando che il paese che inventò le strisce pedonali esattamente sessant'anni fa ha appena deciso di lasciarle morire di consunzione, non ridipingendole più: negli ultimi cinque anni oltre mille zebra crossing sono già svanite o sostituite da semafori, dossi, lampeggianti e avvisi sonori. «Nel giro di pochi anni saranno estinte quasi ovunque». Non fiori, ma riflessioni sulla spietata legge del contrappasso: uno strumento a difesa dell'utente debole della strada s'è trasformato in una trappola letale. Tra le vittime appiedate della strada, una su tre credeva di essere al sicuro sulla passerella di rettangoli bianchi, che si è rivelata invece una corsia di bowling. Qualche anno fa una ricerca del governo neozelandese dimostrò che un passaggio pedonale aumenta il rischio di investimento del 28 per cento rispetto all'attraversamento selvaggio, proprio perché illude il pedone di essere protetto. Ma questo, ad essere onesti, lo sapeva già sir Isaac Leslie Hore-Belisha, ministro dei Trasporti britannico negli anni Trenta, primo paladino della debole pedestrian class: lui pensò di segnalare gli attraversamenti con qualcosa di più visibile: lampeggianti luminosi arancioni montati su pali a strisce. Ma i commercianti protestarono per quel bagliore che disturbava le loro vetrine, e qualcuno pretese che i Belisha signs interferissero con le onde radio. Così, negli anni successivi, si passò a misure più soft. Il primo attraversamento a strisce autorizzato dal codice fu inaugurato il 31 ottobre del 1951 a Slough, nel Berkshire. Costava poco, e all'inizio sembrò funzionare benissimo: gli incidenti diminuirono. Le geniali "zebre" furono esportate e divennero un'icona familiare del paesaggio urbano in mezzo pianeta. Nel tempo sono diventate oggetto di esibizione politica (il sindaco leghista di Dosolo le dipinse di verde padano), spazio ideale per flash-mob bloccatraffico, soggetto per fotografi d'avanguardia (Willaim Klein ci immaginò una sfilata di moda op-art con modelle in abiti a strisce), scena di performance artistiche, insomma uno spazio multiuso. Erano ancora una novità quando, nel 1969, i Beatles si fecero fotografare in fila indiana mentre le calpestavano (Paul a piedi nudi) attraversando Abbey Road, per la copertina del disco omonimo. Queste strisce pop, amate dai turisti come il Tower Bridge, saranno forse le uniche al mondo a sopravvivere: il British Heritage le ha vincolate come monumento nazionale di classe II. Per tutte le altre non baciate dalla fama non c'è scampo. Non funzionano più. Peggio: sono letali. Gli automobilisti tendono a ignorarle. Soprattutto in Italia. Una recente ricerca di Eurotest ci classificava come il secondo paese ammazzapedoni- sulle-strisce, secondo solo alla Norvegia e quasi sei volte più dell'Olanda. Volete l'ultimo bollettino delle vittime della guerra d'asfalto? Dueville di Vicenza, 2 novembre, invalido ottantenne. Calalzo di Cadore, 5 novembre, ragazzina quindicenne. Grugliasco di Torino, 2 novembre, pensionato. Sant'Agata Bolognese, 25 ottobre, pensionata. Milano, 19 ottobre, casalinga. «Chi rispetta le regole si fida, chi non le rispetta li uccide», sintetizzò Beppe Grillo in occasione di una di queste mattanze. Anche se la Cassazione ha stabilito che perfino il pedone più distratto e incauto ha sempre ragione quando poggia i piedi sulla corsia bianca e nera, il sistema è così infido che l'Associazione svizzera dei pedoni ha prodotto una guida per l'uso delle zebre di una ventina di pagine, il cui succo è: non fidatevi mai. E la ragione del fallimento è chiara. Le strisce non sono state davvero inventate per proteggere i pedoni, bensì per toglierli dai piedi, anzi dalle ruote, per relegarli in un recinto, per evitare che rallentassero il traffico motorizzato sempre più aggressivo, prepotente, privilegiato. Il vero messaggio che le strisce comunicano al guidatore non è "il pedone ha la precedenza", bensì "la strada è tua, il pedone è un intruso". Le strisce non sono la corazza, sono il ghetto dell'appiedato, e non lo tutelano. In Italia, dove muoiono quasi due pedoni al giorno, il differenziale di rischio tra strisce e fuori è di appena uno a tre. Per questo l'Inghilterra le condanna a morte. E cambia zoologia di riferimento: addio zebre, tornano i panda crossing (segnalati da lampeggianti e dossi), oppure i pelican crossing (semafori pedonali a richiesta), o ancora i puffin crossing (semafori automatizzati e "intelligenti"). Ma questo conferma ancora di più la morale che si diceva: sulla strada il pedone è ospite sgradito, deve chiedere permesso. Dall'altra parte della Manica si è tentata invece una strada opposta, apparentemente folle. Si chiama Woonerf, termine intraducibile. Significa: via tutto, strisce, cartelli, sema-

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

fori, cordoli, rialzi. In seimila città e paesini dell'Olanda tutta la strada è un marciapiede, i pedoni hanno la precedenza ovunque, gli ospiti a malapena tollerati sono i motori: sono le auto a dover chiedere permesso. E gli incidenti crollano. Ma in Italia l'abolizione di ogni "salvagente" non sarebbe un letale lasciapassare a pneumatico selvaggio? Un mese fa monsignor Vincenzo D'Arrigo, parroco dell'Annunziata a Messina, stufo di vedere i suoi fedeli rischiare la vita per andare a messa, se le è dipinte da solo davanti al sagrato, le sue sante zebre, forse ispirato da Isaia, 43: «Se dovrai attraversare le acque sarò con te, se dovrai passare in mezzo al fuoco non ti scotterai»...

Michele Smargiassi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.9

IL DOSSIER. Le proposte in campo per intervenire sulla previdenza

Spunta un piano: età obbligata a 62 anni e un bonus per chi lascia il lavoro dopo i 65

ROMA — Sarà uno dei capisaldi della manovra «salva-Italia», uno dei temi che il presidente incaricato Mario Monti metterà ai primi posti dell'agenda economica chiamata a dare una risposta rapida alle richieste dell'Europa e dei mercati. La nuova riforma delle pensioni è in arrivo, e anche se il tema resta uno dei più spinosi da affrontare, il governo entrante troverà sul tavolo diverse ipotesi d'intervento dalle quali partire. Essenzialmente tre. Tre diversi modi d'intendere la «stretta», tre elaborazioni messe a punto nei mesi scorsi senza arrivare fino ad oggi ad alcun risultato concreto per via dei tanti ostacoli sollevati dentro e fuori l'ex maggioranza. La prima strada - quella che in queste ore sembra essere la meno difficile da percorrere perché prevede una flessibilità d'interventi sui trattamenti d'anzianità - potrebbe convincere anche il Pd, una delle forze che sosterranno il futuro esecutivo. Messa a punto da Tito Boeri e Agar Brugiavini, economisti della Voce.info, introduce un mix di penalizzazioni e di premi a seconda del momento in cui il lavoratore sceglie di lasciare il posto. L'intervallo per farlo andrebbe da un minimo di 62 anni ad un massimo di 67-70 con una deadline interna fissata al sessantacinquesimo anno di età. Chi deciderà di ritirarsi dal lavoro prima di quel termine dovrà fare i conti con un taglio dell'assegno previdenziale, chi accetterà di lavorare dai 66 anni in su potrà invece godere di un mini-bonus. A tale ipotesi sull'anzianità se ne contrappongono altre due. La prima prevede l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma cui si arriva mettendo assieme l'età anagrafica e l'età contributiva minima per accedere alla pensione). L'anno successivo, nel 2013, la quota arriverebbe ai 98, nel 2014 al 99 per approdare al «tetto» 100 - e quindi all'abolizione di fatto dell'anzianità - dal 2015. In pratica da qui ai prossimi quattro anni, il mix minimo per andare in pensione salirebbe di 4 punti (ora siamo a quota 96). La terza via intende invece superare del tutto il sistema delle quote, vincolando ad un requisito anagrafico (i 60 anni di età compiuti) anche i pensionamenti di anzianità di chi ha accumulato 40 anni di contributi. Anche in questo caso si arriverebbe quindi a quota 100, ma il balzo sarebbe immediato e senza scalini intermedi. Questo per quanto riguarda i trattamenti di anzianità. Restano in campo, poi, quelli che potrebbero essere gli interventi sulla vecchiaia: il nuovo governo, infatti, potrebbe accelerare i tempi previsti per l'adeguamento dell'età delle donne nel settore privato. Al momento è previsto una versione soft tra il 2014 e il 2026. La squadra di Monti potrebbe optare per tempi anticipati e più stretti. Altra proposta allo studio- destinata sia agli uomini che alla donne - è quella di anticipare al 2020 (invece che al 2026) il momento in cui la soglia d'uscita salirà per tutti ai 67 anni. Infine una terza strada potrebbe prevede l'estensione del contributivo pro-rata per tutti, ovvero anche per coloro che, nel 1996 (anno della riforma Dini) avevano più di 18 anni di contributi. Oggi possono andare in pensione seguendo il calcolo retributivo (più vantaggioso perché si basa sugli stipendi ottenuti), potrebbero essere chiamati anche loro a fare i conti con i contributi versati.

Luisa Grion

Le proposte

PREMI E TAGLI

L'età d'anzianità potrebbe essere flessibile fra i 62 e i 67-70. Tagli per chi lascia il lavoro prima dei 65, premi per chi lo fa dopo.

I 67 ANNI

Una delle possibili anticipazioni potrebbe riguardare l'età di vecchiaia: 67 anni per tutti dal 2020.

QUOTA 100

Il mix fra età anagrafica e contributiva potrebbe subire accelerazioni. Quota 100 arriverebbe già nel 2015.

PRO-RATA

Fra le ipotesi il passaggio al contributivo per tutti, anche per chi nel 1996 aveva oltre 18 anni di versamenti.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Regioni a confronto

Stile lombardo per risparmiare 785 milioni

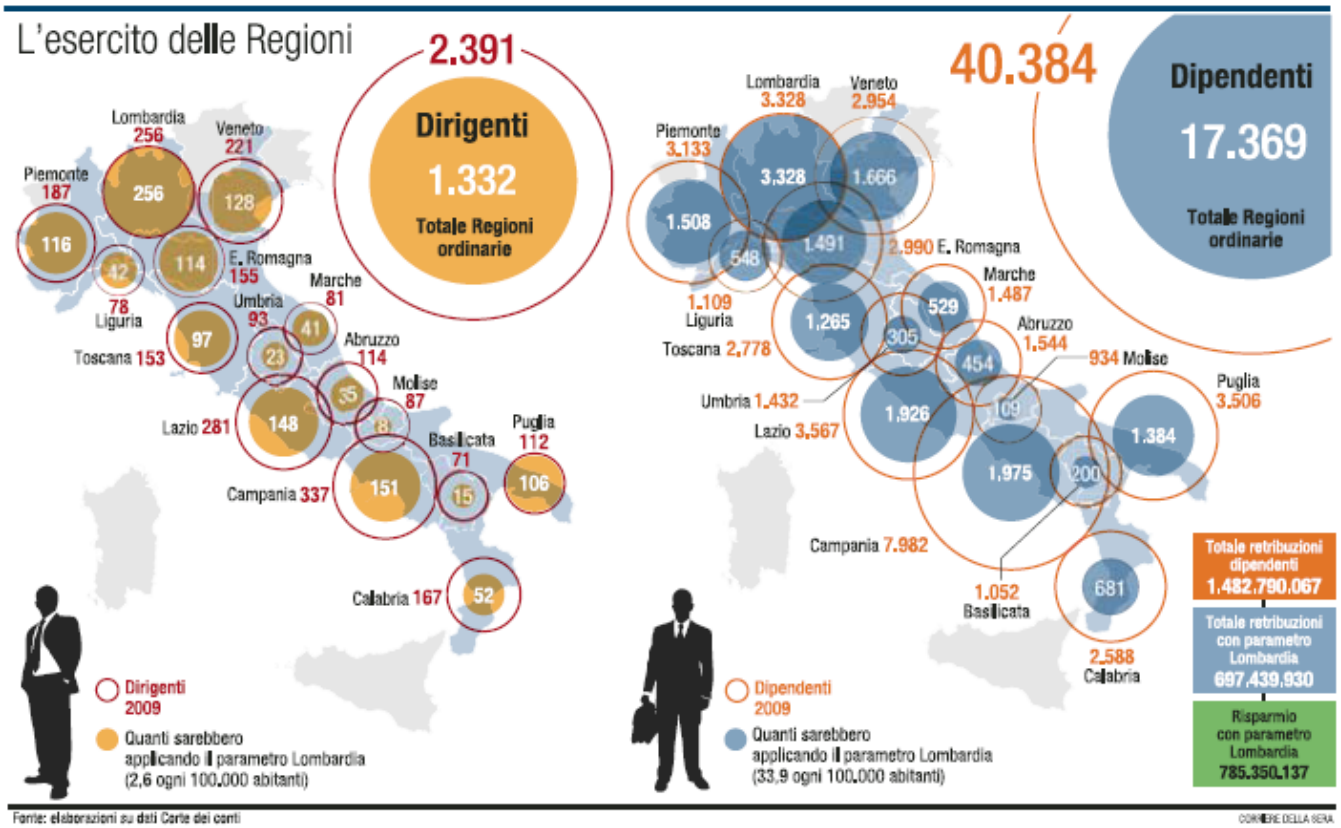
Il parametro di 34 dipendenti per 100mila abitanti esteso a tutte le Regioni

Non è vero che tutti i giudici sono schiacciati dagli arretrati. Nicola Durante, ad esempio, al Tar di Salerno deve avere un mucchio di tempo libero. Infatti fa anche il dirigente alla Regione Calabria. Due lavori, due stipendi, benefit deluxe. A partire dall'auto blu. Prova provata che nelle Regioni, se Mario Monti userà le forbici, c'è da tagliare, tagliare, tagliare. Si pensi che la Campania ha più dipendenti che Lombardia, Piemonte e Liguria insieme. E che organici «alla lombarda » permetterebbero risparmi per oltre 785 milioni. Dice un rapporto della Corte dei Conti che quelle Regioni varate nel 1970 per alleggerire lo Stato, si sono via via gonfiate come un panettone impazzito. Al punto che oggi quelle 15 che sono a statuto ordinario hanno 40.384 dipendenti. Vale a dire 78,8 ogni 100 mila abitanti. Tanti, ma vale più che mai la regola del pollo di Trilussa. C'è infatti chi non arriva a 34, come appunto l'ente guidato da Roberto Formigoni, e chi sfonda la barriera del suono clientelare come ilMolise. Dove Michele Iorio, dello stesso partito del collega milanese (a dimostrazione che anche in questo caso le differenze di colore non sono poi così importanti) governa su un piccolo regno che ogni centomila abitanti di regionali ne ha 291: 8 volte e mezzo di più. «Polentoni» e «terroni»? Fino a un certo punto. Tanto è vero che, sempre rispetto all'unità di misura citata, la «destrorsa» regione Piemonte di dipendenti ne ha 70,5 e cioè più del doppio dei cugini lombardi. E non ha neppure peso, come dicevamo, la tintura rossa o blu. Prova ne sia che l'Umbria, da sempre amministrata dalla sinistra, ha proporzionalmente il doppio dei «regionali » (159 contro 74,5 ogni centomila residenti) della vicina Toscana. Quanto alla tanto maledetta «Roma ladrona », il Lazio si ritrova a essere con l'indice 62,8 non solo nettamente al di sotto della media ma addirittura di regioni comunemente più virtuose quali l'Emilia-Romagna (68) o la Liguria (68,6). Una giungla inestricabile. Che dimostra come il principio di autonomia costituzionale abbia avuto giorno dopo giorno un'interpretazione assai singolare: ogni Regione va per conto proprio. Con sprechi e diseconomie in molti casi allucinanti. Basti dire che, se si utilizzasse come criterio generale il parametro della Lombardia (quei 34 «regionali » scarsi ogni centomila residenti) quelle quindici regioni ordinarie, che hanno esattamente le stesse competenze, potrebbero tagliare addirittura 23.015 unità. E svolgere gli stessi compiti quotidiani con appena 17.369 persone. Con un risparmio, per le casse pubbliche, di 785 milioni e 350 mila euro l'anno. È la somma che avrebbe permesso lo scorso anno di compensare largamente il costo (645 milioni) degli interventi d'emergenza per i disastri ambientali. Oppure permetterebbe di coprire in nove anni il costo del piano straordinario di infrastrutture per il Sud. Per non parlare dei risparmi impliciti nel dimagrimento di strutture spesso elefantiache e inefficienti: ogni ufficio in più, ogni dirigente in più, ogni funzionario in più vuole mettere becco in questa o quella pratica. Non sono una ricchezza: sono un lacciuolo supplementare. Ci sono numeri davanti ai quali è impossibile non fare un salto sulla sedia. Quei 17.369 dipendenti che utilizzando il «parametro lombardo» basterebbero a far funzionare le 15 Regioni ordinarie, sono infatti meno di quanti sono oggi in carico alla Campania (che negli ultimi quattro anni ha ancora gonfiato gli organici di circa il 10%), alla Puglia, alla Calabria, alla Basilicata. I quali sono 17.607. E non parliamo della Sicilia. Dove, secondo i giornalisti Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria, autori del libro «La zavorra» (un atto d'accusa della classe dirigente locale micidiale proprio perché scagliato da siciliani) i dipendenti complessivi del ciclopico carrozzone guidato da Raffaele Lombardo, compresi forestali e precari e dipendenti delle Asl, sono 144.147. Ma ne riparleremo. Per adeguarsi al parametro virtuoso, il governatore della Campania Stefano Caldoro sarebbe costretto ad affrontare moti di piazza: dovrebbe perdere 6.007 dipendenti, con un risparmio pazzesco, pari a oltre il 68% della spesa per gli stipendi. Parliamo di una cifra che nel 2009 avrebbe coperto un terzo del disavanzo sanitario regionale. Ma ancora più dura sarebbe la cura per una Regione "rossa" per eccellenza come l'Umbria. Il suo personale dovrebbe dimagrire di quasi il 79%, passando da 1.432 a 305 unità. E anche le Marche potrebbero avere bruttissime sorprese, dovendo scendere da 1.487 a 529 dipendenti. Mentre il personale di una terza Regione storicamente amministrata dal centrosinistra, la Basilicata, sarebbe ridotto di cinque volte: da 1.052 a 200. C'è chi dirà: certo, Stato, Regioni ed Enti locali sono da sempre un ammortizzatore, soprattutto al Sud. Vogliamo licenziare tutti quelli in soprannumero? Buttare nella disperazione, di questi tempi, decine di migliaia di famiglie? No, certo. Ma è fuori discussione che numeri come quelli devono dare risultati diver-

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

si. Garantire un'efficienza diversa. Da recuperare anche attraverso una maggiore elasticità. E una rottura con vecchi meccanismi inaccettabili a maggior ragione dall'Europa, chiamata oggi a intervenire per arginare problemi dovuti proprio alla scarsa credibilità. Quale credibilità può avere, ad esempio, una regione come quella campana governata fino all'anno scorso da Antonio Bassolino dove le promozioni sono state distribuite per anni nel modo indecente denunciato da un rapporto degli ispettori della ragioneria generale dello Stato? C'è scritto, in quel dossier, che pressoché tutti i dipendenti hanno goduto, nel periodo compreso fra il 2002 e il 2008, di «progressioni orizzontali». Cioè, in gergo tecnico, aumenti di stipendio concessi nel pubblico impiego a parità di mansione. Fatta eccezione per 21 persone che proprio non potevano essere salvate a causa di gravi provvedimenti disciplinari, solo fra il 2004 e il 2005 ne hanno goduto in 7.254 sui 7.275 allora in servizio. Vale a dire il 99,7%. Dov'è, il «merito»? Perché mai un inglese, un francese, un danese dovrebbero tirar fuori soldi per un Paese come il nostro se prima non spazza via scelte clientelari e indecenti come queste? Come la spieghiamo, agli europei, la sproporzione insultante nella distribuzione dei dirigenti? Il record assoluto lo detiene il Molise. Con 320 mila abitanti, non solo ha quei 934 dipendenti regionali di cui dicevamo. Ma la bellezza di 87 dirigenti: undici volte di più, in proporzione, di quelli che avrebbe allineandosi alla Lombardia: 8. Ma sono tante le regioni che perderebbero grappoli di dirigenti: scenderebbe da 221 a 128 del Veneto, da 114 a 35 l'Abruzzo, da 93 a 23 l'Umbria, da 167 a 52 la Calabria, da 71 a 15 la Basilicata… Una strage di colletti bianchi. Immaginatevi dunque la preoccupazione, nel caso il nuovo governo decidesse di mettere ordine, di quel «colletto» di cui dicevamo, il calabrese Nicola Durante. Un uomo dalla doppia vita. Nella prima guadagna una busta paga come giudice del Tar di Salerno, dove dicono di vederlo quando c'è udienza e dove mesi fa ha annullato il sequestro di una casa abusiva perché il decreto di abbattimento non era stato notificato al titolare dell'abuso ma consegnato a mano a suo fratello. Nella seconda fa il Capo dell'Ufficio Legislativo della regione Calabria, dove è stato preso dal governatore Giuseppe Scopelliti con un contratto da 176.426 euro e 57 centesimi l'anno. Più una «retribuzione annua di risultato ». Più i rimborsi spese «a pie' di lista ». Più il «trattamento di missione nella misura massima prevista per la dirigenza regionale». Più, a spese dei cittadini, si capisce una speciale «copertura assicurativa della responsabilità civile e amministrativa per i danni eventualmente arrecati a terzi o alla Regione nell'esercizio dell'attività istituzionale, ivi comprese le eventuali spese di giudizio sostenute». «E l'auto blu?», direte voi ansiosi. Tranquilli: ce l'ha, ce l'ha…

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella



CORRIERE DELLA SERA – pag.27

Liguria. La Provincia: sono a prezzi stracciati. Ma la Regione frena

La Spezia e la carica dei cinquanta consulenti

Incarichi dopo l'alluvione. Contestato Burlando

GENOVA — Dopo l'alluvione, la pioggia delle consulenze. Se i Comuni dello spezzino, dalle Cinque Terre alla val di Vara, travolti dalla bomba d'acqua del 25 ottobre, stanno lavorando per riconquistare la normalità, la fase della ricostruzione comincia a registrare le prime polemiche. Quella che ha scosso la Provincia di Spezia e la Regione Liguria è relativa alle consulenze: la Provincia spezzina ne ha messe in cantiere una cinquantina. Incarichi esterni affidati a ingegneri e geologi per valutare i danni dell'alluvione, soprattutto relativi alle strade. Sono troppi, è il messaggio partito dalla Regione. Pd il presidente della Regione Claudio Burlando, pd anche il presidente della Provincia Marino Fiasella, ma la comune militanza non ha attenuato l'irrigidimento del governatore appena nominato commissario per l'alluvione. «Le consulenze sono qualche decina — spiega Fiasella — e comunque abbiamo concordato con l'ordine degli ingegneri delle parcelle orarie a prezzi stracciati, qualcuno i primi rilievi nelle zone alluvionate li ha fatti perfino gratis. Il problema è che abbiamo centinaia di frane e di situazioni critiche sul territorio, non possiamo stimarle tutte con il solo personale tecnico della Provincia, non abbiamo abbastanza forze». Ma ci si può avvalere delle forze che altre Province hanno messo a disposizione, ad esempio la Provincia di Trento che è dotata di attrezzature tecnologiche sofisticate soprattutto per quanto riguarda le foto aeree, molto utili proprio per la valutazione dei danni provocati dalle frane e per mappare il territorio e le strade interrotte. Contatti proprio con la Provincia di Trento erano stati presi dalla Regione per una collaborazione a costo zero (si era concordato il solo rimborso delle spese vive). «Le nostre sono solo piccole consulenze», dice Fiasella, ma moltiplicate per le centinaia di frane possono diventare cifre imbarazzanti. E ieri a tarda sera in una riunione nella Prefettura della Spezia cui hanno partecipato tutti i soggetti impegnati nel dopo-alluvione, a partire da Regione, Provincia e sindaci, si è discusso anche del problema consulenze esterne. Una riunione che si è svolta in un clima non propriamente sereno, anche a causa della contestazione che ha accolto l'arrivo del presidente Burlando in Prefettura. Alcune centinaia di manifestanti di Fiumaretta e Bocca di Magra, le aree alla foce del fiume Magra esondato il 25 ottobre, lo hanno accusato al grido di «vergogna » di aver abbandonato il territorio a un destino di allagamenti e disastri che ormai si ripetono con sempre maggiore frequenza. E, soprattutto, gli alluvionati chiedono interventi e finanziamenti subito. Ma i soldi sono pochi: al momento 280 milioni di euro fra lo spezzino e Genova a fronte di danni stimati ieri dalla Regione in un miliardo e mezzo di euro. Il «caso consulenze» è già sul tavolo della Regione ma ce ne sono altri che stanno creando qualche imbarazzo politico. Ieri durante il consiglio regionale dedicato alla doppia alluvione, quella spezzina e quella genovese del 4 novembre, il presidente Burlando e l'assessore all'ambiente Renata Briano hanno risposto a chi puntava il dito contro il regolamento regionale appena approvato che riduce la distanza dagli argini in cui si può edificare da dieci a tre metri. «Adotteremo — ha detto Burlando — una norma di salvaguardia per il territorio. La questione delle distanze edificabili sarà riesaminata anche se gli uffici tecnici hanno spiegato che la modifica era in realtà una tutela: la distanza di dieci metri prevedeva infinite deroghe e di fatto era quasi inapplicata».

Erika Dellacasa

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Lettere e commenti

Quei privilegi non più tollerabili

Mario Monti ha pochissimo tempo davanti, l'Italia non può stare a lungo senza un governo in questa situazione, ma per cominciare la sua navigazione deve riuscire a conquistarsi un patrimonio di credibilità con i cittadini e a costruirsi una tenuta politica che ne eviti il naufragio precoce. Una sfida difficile in un Paese che ancora oggi mostra di non avere consapevolezza delle difficoltà che affrontiamo: lo dimostrano quei leader politici che continuano a giocare e a opporre veti e tutti quei cittadini che sono pronti ad accettare ogni sacrificio, basta che tocchi qualcun altro e non loro. Il premier incaricato però, pur con quella sua aria distante e un po' lunare, ha mostrato ieri sera di essere un attento ascoltatore degli umori degli italiani, ha capito che stava crescendo il malessere per un governo che si prevedeva composto solo da uomini e di grande esperienza. Così ha corretto l'impressione sottolineando che la sua squadra sarà orientata a dare risposte ai bisogni delle donne e dei giovani, che perseguirà la crescita e l'equità e non avrà come motto: «Lacrime e sangue». Se tende ancora l'orecchio allora gli sarà chiaro che, per conquistarsi un ampio consenso e il sostegno della maggioranza degli italiani, dovrebbe mettere al primo punto del suo programma un intervento vero sui costi e sui privilegi della politica. In tempi di sacrifici e di tagli l'esempio deve venire dall'alto, da chi ci governa: solo se si hanno le carte in regola allora si può chiedere agli italiani di fare rinunce o pagare nuove tasse. La maggioranza uscente ha sottovalutato il problema in questi anni, non ha capito quanto fosse grande nel Paese l'insofferenza verso la cosiddetta «casta», e anche per questo ha perso il consenso di chi l'aveva votata. E' necessario un gesto di discontinuità, le possibilità sono moltissime perché moltissimi sono i privilegi e i costi delle burocrazie e della politica (lo hanno spiegato con grande chiarezza ieri Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera, ricordandoci tra l'altro che a Palazzo Chigi ci sono ben più del triplo dei dipendenti che nella sede del primo ministro britannico). Molte sono le cose inaccettabili, per esempio non si capisce perché ogni cittadino italiano abbia una trattenuta sulla liquidazione del 23 per cento (fino a 15 mila euro, perché sopra questa cifra l'aliquota sale al 27) mentre i parlamentari invece non pagano tasse sulla loro indennità di fine mandato. E, come abbiamo raccontato in un'inchiesta di Carlo Bertini, dopo una sola legislatura l'indennità è di ben 46 mila euro netti. E' chiaro che i tagli alla politica non faranno la differenza nel bilancio dello Stato e non saranno certo determinanti per ridurre il nostro debito, ma è certo che faranno un'immensa differenza nella percezione dei cittadini e nella loro propensione ad accettare i sacrifici necessari a rimettere in equilibrio il Paese. E' un'impresa difficile e coraggiosa a ogni latitudine (ieri i parlamentari francesi hanno rigettato la proposta di tagliarsi gli stipendi del dieci per cento, preferendo un ben più modesto 3 per cento e non da subito), ma è il necessario punto di partenza. Ma se ha bisogno dei cittadini, Monti ha bisogno anche del sostegno convinto del Parlamento, per questo ieri sera è stato attento a mostrare rispetto per la politica, i suoi tempi e i suoi percorsi necessari. Anche se non può sfuggire che se la giornata è stata nuovamente drammatica ciò è accaduto perché non c'è ancora un nuovo governo e non ci sono certezze sui tempi. Alla politica l'ex commissario europeo si è rivolto mostrando la possibilità di trasformare un momento difficile in una vera opportunità di rilancio e speranza. Dovrebbe essere chiaro a tutti i nostri leader di partito che Monti è l'ultima scialuppa di salvataggio sia per loro sia per l'Italia. Ma non tutti l'hanno capito e questa mattina sarà cruciale per misurare la reale volontà dei due partiti maggiori di sostenere il nuovo governo. Monti avrebbe voluto avere nel suo esecutivo esponenti di peso legati alle tre maggiori forze politiche del Parlamento, non voleva dire tornare indietro o chiedere ai segretari di partito di farne parte, ma costruire un filo diretto con il Parlamento che desse maggiore tenuta al nuovo esecutivo. Si parlava di Gianni Letta e Giuliano Amato, ma questa soluzione è rimasta schiacciata tra i veti incrociati di Pd e Pdl, che non riescono a uscire dalla stagione della contrapposizione e della battaglia. Monti non ha ancora abbandonato la speranza di rafforzare il suo governo, cosciente insieme al Presidente della Repubblica che ad un governo puramente tecnico è più facile «staccare la spina», e ai partiti ha detto chiaramente che è «indispensabile un appoggio convinto». Quest'uomo, che appare un marziano delle scene politiche per come risponde - o non risponde - alle domande, sembra avere presente meglio di quasi tutti noi la gravità del momento. Intorno a lui, nei partiti e nell'opinione pubblica, la memoria sembra essere brevissima, non più lunga di una giornata. Accade perché il cambiamento non ce lo siamo conquistato, perché questa situazione è figlia di spinte esterne più che di una consapevolezza maturata all'interno. Ora abbiamo davanti una seconda occasione, dopo quella seguita al crollo della Prima Repubblica, per riformare il sistema, per ripartire e per ricostruire. Una terza probabilmente non ce la darà nessuno.

Mario Calabresi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Retroscena

E con la fine del governo muore anche il federalismo

Solo due degli otto decreti attuativi sono stati approvati

E adesso, con la Lega all'opposizione, che ne sarà dell'agognato federalismo? Il governo Berlusconi è crollato a pochi passi dalla chiusura del cantiere normativo. È la seconda volta che manca il traguardo dopo la bocciatura referendaria della devolution, nel giugno 2006. La legge delega sul federalismo fiscale, approvata nel maggio 2009, ha partorito nell'ultimo biennio 8 decreti legislativi che ridisegnano i compiti e la fiscalità di Regioni, Province, Comuni fissando il passaggio dalla spesa storica ai costi standard e introducendo un doppio sistema di perequazione per i territori deboli. Ma da qui alla loro applicazione c'è di mezzo il mare. Il federalismo demaniale (primo decreto) rischia di venire sepolto dai progetti di dismissione di immobili pubblici per abbattere il debito. Il secondo decreto su Roma capitale resta vincolato ad un prossimo accordo tra comune e regione Lazio sulle competenze. I fabbisogni standard (terzo) che dovranno individuare il costo corretto delle funzioni (polizia municipale, asili, ambiente), sono ancora da costruire. Il fisco comunale (quarto) è pieno di difetti riconosciuti dalla stessa ex maggioranza tanto che in cantiere c'è un decreto correttivo che anticiperà al 2013 l'introduzione dell'Imu (imposta municipale unica) e sostituirà la Tarsu con un nuovo tributo (Res) sui rifiuti e i servizi indivisibili. Il decreto ha già avuto un primo via libera in Cdm ma deve andare in Parlamento e ritornare sul tavolo di un governo diverso da quello a trazione leghista. Non bastasse, sul provvedimento s'innesta la probabile reintroduzione dell'Ici prima casa promessa in sede Ue da Giulio Tremonti, per un gettito di 3,5 miliardi di euro. Significa che la dotazione del fondo perequativo congegnato scenderebbe da 6 a 2,5 miliardi e non basterebbe più a coprire le diseguaglianze territoriali. In sostanza per tornare al modello Ici bisognerebbe riaprire tutto il cantiere sul fisco municipale, andando alle calende greche. Ancora da definire invece i costi standard sul federalismo di regioni e comuni (quinto decreto) e gli interventi per il sud (sesto). Mentre sono operativi il settimo e ottavo decreto: armonizzazione dei bilanci pubblici e le sanzioni per gli amministratori che scassano i conti. Così sulla pelle dei cittadini pesa solo il rincaro dei balzelli locali. Dalla scorsa primavera, infatti, comuni e province neo esattori per conto di un governo che scarica l'onere delle tasse in periferia, hanno già aumentato per 12 milioni di italiani dello 0,2% l'addizionale Irpef (fino ad un massimo dello 0,8%) e del 3,5% l'Rc auto. I benefici promessi, invece, vengono post datati ad un futuro incerto. Franco Bassanini, papà del decentramento all'italiana, ieri a Venezia lo ha ammesso candidamente. «Nel futuro immediato c'è sicuramente il rischio di una scelta centralistica. A una discreta legge delega ha fatto seguito una serie di misure di attuazione francamente molto al di sotto delle aspettative. Sono stati fatti passi indietro e in questo momento non c'è alcuna garanzia che siano seguiti i meccanismi individuati». C'è da chiedersi «se questo avvenga come conseguenza della crisi. Se avvenga nonostante la Lega o perché la Lega ha chiuso un occhio su molte cose...». Probabilmente, l'ultima ipotesi. Il senso del federalismo fiscale consiste nella trasformazione delle risorse trasferite dallo Stato agli enti locali in una compartecipazione ai tributi e in autonomia impositiva. Peccato che i tagli dell'ultimo biennio a valere sul 2011-2014, pari al 40% delle risorse 2010, prosciughino il «tesoretto» dei trasferimenti fiscalizzabili, tradendo l'essenza del federalismo: lasciare sul territorio una parte delle risorse prodotte, superando il monopolio della finanza derivata. Secondo i calcoli dell'Anci, dal 2001 ad oggi la spesa dello Stato è addirittura aumentata di 300 miliardi mentre se ne sono spostati 100 dai territori verso Roma. E dov'era il Carroccio? Su questa ricentralizzazione adesso si abbatte la speculazione e la fine del forzaleghismo di governo. «Nei prossimi mesi ci saranno altre priorità di finanza pubblica», ammettono i tecnici del Tesoro. «Senza il pressing leghista ci si limiterà ad una sistemazione/ manutenzione del cantiere autonomista ». Federalismo addio?

Marcoalfieri

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.23

In dieci anni le manovre finanziarie hanno portato alla riduzione del 10% della spesa pubblica nel Sud

Più che i treni si "taglia" la Calabria

L'ex sottosegretario di Stato ai Trasporti con delega alle ferrovie teme un sempre maggiore isolamento - non solo fisico - della nostra regione

CATANZARO - «Tutti dicono che la Calabria, per la sua posizione, è nei fatti la base logistica avanzata dell'Europa nel Mediterraneo. È un assunto condiviso a tutti i livelli, da quello regionale a quello nazionale ed europeo. Ma nei fatti, e in tutte le sedi, non si è conseguenti. E il taglio dei treni a lunga percorrenza programmato da Trenitalia è frutto di questa contraddizione, che nei fatti considera sempre più residuale un territorio che a parole si indica come strategico». L'on. Pino Soriero, dirigente del Pd, ex sottosegretario ai Trasporti con delega alle ferrovie, continua a seguire le problematiche legate alle infrastrutture e ai trasporti dal suo osservatorio di consigliere dello Svimez. E le sue censure sui programmi invernali di Trenitalia per la Calabria si aggiungono alle voci critiche che da più parti si sono levate. «Se le infrastrutture – dice Soriero – sono da intendere come un punto di forza nel processo di integrazione europea, allora la proposta di Trenitalia è inaccettabile e dev'essere messa in discussione prima che l'orario invernale divenga operativo. C'è ancora un mese di tempo e si può lavorare per correggerlo; e magari, nel contempo, mettere mano a quello che sarà l'orario estivo, dal momento che le scelte relative ai trasporti, per una regione a vocazione turistica, devono essere ragionate e funzionali ai processo di sviluppo del settore in itinere, sì da evitare opzioni che danneggino la Calabria anche su questo versante». Per Soriero è necessario intervenire subito e con energia: «Abbiamo assistito impotenti, anno dopo anno, alla decurtazione di collegamenti che hanno impoverito la regione. Ci sono cose assurde che vanno corrette, anche quando si ragiona in termini di analisi costi-benefici. Le Ferrovie, con l'amministratore delegato Mauro Moretti, hanno portato avanti un'opera di risanamento efficace rispetto al bilancio, rilanciando l'azione di ammodernamento con le linee ad alta velocità, ma tutto si è fermato a Eboli, e questo è inaccettabile. Hanno voluto chiamarsi Ferrovie dello Stato Italiane in omaggio ai 150 anni di unità del Paese, e allora devono fare proposte coerenti con questa sottolineatura voluta con la scelta del nome e del logo. Anche per attrezzarsi alla sfida di una concorrenza che prima non esisteva; competizione che non può essere fatta distruggendo collegamenti con un territorio strategico». Intanto, con la fine del governo Berlusconi, è cambiato l'interlocutore nazionale. Per il consigliere dello Svimez si pone un problema di risorse: «Auspico – dice Soriero – che il nuovo governo riesca a correggere la tendenza negativa delle manovre economiche degli ultimi tempi sul Pil delle due macro-aree italiane. Da alcuni studi che abbiamo compiuto, per il 2011 gli effetti delle ultime manovre si tradurranno in tagli, negli investimenti e nei trasferimenti, dell'1% del Centro-nord e dell'1,1% nel Mezzogiorno; nel 2012 i tagli saranno del 2,4% nel Centro-nord e del 3,2% nel Mezzogiorno; nel 2013 il divario aumenterà ancora perché nel Centro-nord i tagli saranno dell'1,4% e nel Mezzogiorno del 2,1%. Complessivamente, da qui al 2013, per il Centro-nord si viaggia intorno al 4,8%, e nel Mezzogiorno al 6%. In dieci anni la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno è scesa dal 40,4% del 2001 al 30% del 2010. E poi ci sono i tagli dei Fas, il cui recupero sta avvenendo solo in parte. Data la situazione, c'è da chiedersi come possa il Mezzogiorno - e con esso la Calabria - partecipare a quel processo di crescita che l'Europa chiede. A mio giudizio ciò può avvenire modificando la politica economica che ha ceduto al leghismo e ha sottratto risorse al Mezzogiorno, e valorizzando fino in fondo i centri di eccellenza del Mezzogiorno». «Ed allora – conclude Soriero – come fanno le ferrovie a tagliare in una regione dove c'è il porto di Gioia Tauro che, quale polo del transhipmen, ha aiutato a far uscire dalla crisi i porti di Genova, La Spezia, Livorno, Trieste e Ancona? C'è una Calabria che può e vuole dare; ma la Calabria va difesa con grinta, e va ridiscusso l'intero servizio ferroviario per la Calabria, correggendo errori grossolani. Da Lecce - Bari - Roma ci sono sei coppie di Frecciargento e Eurostar, per la Calabria una sola Frecciargento, che a volte ha materiale rotabile consunto. E con orari sbagliati, come l'Eurostar che parte da Roma alle 6.45, spesso vuoto, e per quello delle 18.10 da Lamezia verso Roma. Su questo serve l'attenzione e la mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali».

Paolo Cannizzaro

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile